Voce Altirpina

n. 19

CENTRO STUDI
"GABRIELE CRISCUOLI"

80123 **NAPOLI** Via Posillipo, 370

SOMMARIO

FRANCESCO SANTOLI - Nascita del Santuario Liguorino di Materdomini 675

MARIA ROSARIA AQUARO - Celebrazioni per il restauro della casa natale di Francesco De Sanctis 679

GIUSEPPE CHIUSANO - Il Servo di Dio Notar Vincenzo Ronca da Lioni 684

GERARDO BIANCO - Ricordo di Morra 690

N.D.G. - Quarte giornate storiche andrettesi 691

MICHELE LATTARULO - Il Servo di Dio P. Angelo Latessa sacerdote bisaccese 694

PASQUALE ROSAMILIA - La festa di S. Giovanni ad Andretta 696

ECHI DEL RICORDO DI GABRIELE CRISCUOLI 698

VITO TEDESCHI - Il problema del seminario nell'antica diocesi di Trevico 700

M.R.A. - "Incontriamoci a Morra" 708

LETTERE IN REDAZIONE 710

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE 713

MOMENTO POETICO 716

Anno XI - N. 2 - Dicembre 1989

NASCITA DEL SANTUARIO LIGUORINO DI MATERDOMINI

L'amico di due Santi: Padre Margotta Francesco Maria

(Continuazione dal N. 18)

L'Arcivescovo De Nicolai, influenzato efficacemente e insistentemente, dal suo Vicario Margotta, divenne amico di S. Alfonso e molto ben disposto verso i PP. Liguorini e munifico per la fondazione del Collegio. Entrambi, Vescovo e Vicario, si emulavano nella benefica elargizione di copiose offerte e di personale interessamento per la fabbrica e per la Religiosa Comunità, finché soddisfatti nel 1746 videro coronata la loro aspirazione con la stipula del contratto Notarile per cui l'Arcivescovo donava il Santuario, Romitorio e adiacenze; la Congregazione Redentorista accettava la donazione e impegnavasi ad adempiere le clausole soprattutto dell'Apostolato interno con Esercizi Spirituali al clero diocesano ed Apostolato esterno con SS. Missioni al popolo delle borgate.

La prima pietra benedetta fu calata nelle fondamenta il 7 maggio del 1748 dallo stesso Arcivescovo diocesano.

Il Cielo sorrideva e vegliava sopra D. Francesco Margotta per l'opera costruttrice del Santuario di Materdomini, a cui aveva egli legato anche il suo pingue patrimonio con la rendita annua di cento ducati. Egli, già durante la S. Missione di Caposele era restato attratto, per un impulso interno della Grazia, e aveva concepito l'idea di diventare Missionario Redentorista. Era stato *tutto:* Avvocato, Governatore, Superiore di Seminario, Vicario Generale, cioè alter ego dell'Arcivescovo... Adesso aspirava essere un nulla... Dopo aver dato tutti i suoi beni, ora decideva dare anche sé stesso!... Nonostante i suoi 48 anni, chiese umilmente al Santo Fondatore di essere accettato nell'Istituto Liguorino!...

"D. Francesco mio caro e amatissimo (Gli risponde S. Alfonso da Ciorani) ieri sera si lessero le lettere della fondazione (di Materdomini) e poi la risoluzione di V. Carità. Non so dire quale delle due notizie fu di maggior consolazione. Dico *V. Carità* perché fin da oggi intendo e Le fo sapere di averlo già ricevuto per Fratello e Compagno dilettissimo nella Congregazione. Sicché da oggi comincia già il tempo del Vostro Noviziato, benché Vi tratteniate per quanto bisogna in Calitri ad aggiustare le cose vostre. Voi avete donato tutto quello che potevate alla Congregazione; ma sappiate che la Congregazione e tutti Vi amiamo tanto che, senza niente, Vi avremmo accettato e gradito ugualmente. Sappiamo di aver per compagno uno, che vuole farsi veramente santo; e così spero certamente che vi darete da fare,

specialmente ora che vi è interceduta tanta riflessione a sangue freddo; e tutto il consenso del Padre spirituale e dell'Arcivescovo". (7 settembre 1747 - Cor. Gen. I,140).

Nello stesso anno si ritirò al Noviziato di Ciorani, insieme al Chierico D. Alessandro Di Meo (di Volturara) e al Sacerdote D. Girolamo Ferrara, professore nel Seminario di Conza. Era Maestro Spirituale il Ven. P. Andrea Villani, fino al 2 luglio 1748, festa della Madonna delle Grazie, in cui emise i Voti Religiosi.

Qui comincia il tempo del Missionario, dietro le orme di Gesù Redentore. Epoca la più gloriosa di ogni missionario Redentorista, soprattutto del nostro infaticabile P. Margotta: *Apostolo di fuoco!* Come era chiamato comunemente. Ma lo aspettava una Croce più pesante ed anche più onorifica: l'Ufficio di *Procuratore Generale dell'Istituto,* con sede distaccata a Napoli. Incombenza difficile assai, che egli sostenne brillantemente dal giorno del suo onomastico del 1749, fino al 1° agosto 1764!...

Espletò questo suo mandato con perfetta competenza amministrativa, con molta carità verso i suoi e verso gli estranei, con estremo riguardo verso le *Autorità* del tempo: il *Regalismo!...*

Sede a Napoli della nostra Procura era l'Ospizio Religioso nella casa di S. Alfonso. Suo fratello Ercole aveva messo a disposizione della Congregazione il piano più alto del palazzo. Il P. Margotta ivi faceva vita di comunità col Fratello laico Tartaglione Francesco. Quando questo Fratello dovrà assentarsi, verso la metà di luglio 1754, P. Margotta chiese ed ottenne da S. Alfonso il nostro Fratel Gerardo Maiella.

Insieme trascorsero i giorni più lieti della loro vita in preghiera e in opere di carità: fu la dimora di due anacoreti. Mentre Gerardo stava in Chiesa, il Procuratore si muoveva per la Capitale intento agli affari gravosi del suo Istituto. I due Confratelli vissero a Napoli insieme dal Luglio al Novembre del 1754; e dal Febbraio al Maggio del 1755. I restanti li passò Gerardo a Materdomini fino al 16 Ottobre, giorno del suo transito al Cielo.

Col P. Margotta S. Gerardo viene a Calitri la prima volta per qualche giorno verso gli ultimi mesi del 1754. Abitarono presso la famiglia Berrilli, perché la nostra Regola proibisce di abitare presso parenti. Mentre P. Margotta attendeva al suo apostolato, Gerardo si tratteneva in Chiesa delle Monache Benedettine ed operava vari miracoli, impostigli dallo stesso P. Margotta. Questi un giorno gli impose di rendere visita al celebre Medico-chirurgo, di eccellente fama professionale, Dott. Giovanni Gioia, giacente a letto per grave malattia refrattaria ad ogni cura prescritta. Gerardo ubbidì. Vi andò, lo salutò fraternamente e gli fece un segno di Croce sulla fronte. L'infermo subito si rianimò e ricuperò la perfetta serenità, fra lo stupore dei presenti, che esaltavano il miracolo. Gerardo umilmente rispose: "Tutto questo fa il potere dell'obbedienza a D. Francesco". Da quel momento l'infermo divenne grande amico del Santo e della Casa di Materdomini.

Altri grandi prodigi operò Gerardo in Calitri ed a Napoli, quasi tutti per obbedire al P. Margotta, il quale aveva un cuore grande e traboccante di carità.

* * *

Un'altra lettera circolare spedì S. Alfonso ai suoi Religiosi. (18 luglio 1758 - Corr. Gen. I,394).

Dietro richiesta della *Propaganda Fide* egli chiedeva ai suoi Confratelli chi di essi fosse disposto ad andare nelle Missioni Asiatiche. Fra tanti che risposero affermativamente si notò il quasi sessantenne Padre Margotta. Egli con ogni insistenza si offrì a terminare la vita in mezzo a quei fratelli dell'Asia. "Le vostre richieste debbono essere subordinate all'obbedienza (insisteva il santo fondatore) poiché io non posso mandare in Asia tutti quelli che ne hanno manifestato il desiderio; ma bisogna che il Signore mi faccia conoscere..." (11 agosto 1758, Corr. Gen. I,396).

* * *

Il P. Margotta, dalla sua residenza Procuratoriale, spesso, per ragioni del suo ufficio, si recava a Pagani, al Consiglio Generale dell'Istituto. L'inferno oscurava il suo spirito di tenebre, nelle quali chiamava il suo Dio a splendere della Sua Luce Divina. Tutte queste nubi apportavano tristezza al suo animo aperto alla luce e alla gioia del suo paese nativo, memore del tempo della sua giovinezza, consacrata a Dio. In una di quelle giornate purgatoriali, durante la ricreazione del dopo pranzo il buon P. Margotta fu richiesto da S. Alfonso: "Non dite nulla, D. Francesco? Non state punto meglio?" Il caro Padre, benché triste, fé un segno di sorriso a questa paterna domanda; ma ben si vedeva che avrebbe avuto piuttosto voglia di piangere. S. Alfonso cercò di consolarlo, esortandolo alla fiducia del nostro caro Dio. - "Padre mio, gli soggiunse il Margotta, se volete veramente sollevarmi un po', cantatemi uno dei bei cantici vostri alla Madonna". - Ecco subito favorito; per rallegrare l'amico, Alfonso si pone al pianoforte. Mentre canta con voce armoniosa e infuocata alcune strofette, ispirate dalla più tenera confidenza per Maria SSma, grosse lagrime sgorgavano dagli occhi del P. Margotta!... "Tutti noi - dice P. Nigro -, partecipammo alla sua commozione. Uscimmo da quella ricreazione più penetrati di amore divino, che se avessimo passato un'ora di contemplazione".

* * *

Nella Capitale la permanenza di Margotta e Gerardo li unì più intimamente, perseverando nella preghiera e nell'apostolato.

L'uno e l'altro attendevano a guadagnare anime a Dio. Gerardo in preparare e guidare i penitenti ai piedi del Margotta, e questi nell'accoglierli paternamente, come Gesù Redentore.

Anche quando il Margotta fu eletto Superiore di S. Angelo a Cupolo nello Stato Pontificio, continuò ad esercitare l'ufficio di Procuratore Generale in Napoli. Tanto difficile sembrò allo stesso S. Alfonso scegliere un sostituto di eguale compentenza!...

Finì i suoi giorni sulla breccia, assistendo gli appestati. Fu colpito dalla terribile epidemia, che fece strage nel Regno di Napoli, per la grande carestia in cui si era ridotto il popolo.

S. Alfonso da Pagani, mandò subito il P. Geronimo Ferrara (da Teora 1715-67) con due fratelli laici per le cure adatte ed accurate.

Il buon Dio, Egli stesso, preparava e consolava il suo servo buono, mite e pio, "che senza alcun turbamento, ma con sentimenti di slanci verso Dio, si addormentò nel Signore" (11 agosto 1764).

La salma di lui fu subito trasportata a Pagani e collocata nella sepoltura dei Redentoristi.

Il rimpianto dei Confratelli e del popolo beneficato fu inesprimibile!... La Congregazione Redentorista perdeva uno dei figli più eminenti in santità e dottrina, e S. Alfonso un amico il più fedele.

In tutta la sua vita civile fu grande benemerito della società contemporanea, in quella sacerdotale esimio direttore di coscienze, visitatore straordinario di Comunità Religiose. Per tutti vero Angelo Custode, porgendo la sua mano potente e il braccio teso, per principio di solidarietà umana - convinto che il bene non conosce tramonto.

FRANCESCO SANTOLI

A.P.N. = Archivio Prov. Napoli (Pagani) =
D.A. = Atti Anagrafici e Catalogo Ammessi alla C.SS.R. =
A.T. = Antonio Tannoia (S. Alf.) I. 181 =
G. LANDI = Istoria Conge. SS.R. I. 427. 464 =
KUNTR FED. = Commenti C.SS.R. = II. 370 = III. 207 a 235, 268, IV. 18. VI = VII. = XI. 467...
DE RISIO AL. = Cron. C.SS.R. p. 329...
SCHIAVONE = I. 182 = Nap. 32 Mater. 184 = S.A. a C. 45=
S. H. = Spicilegium Historicum: 1954, 14 =
BERTHE AGOST. = Vita S. Alf., N. 349 - 549 - 654 - 817 =

CELEBRAZIONI PER IL RESTAURO DELLA CASA NATALE DI FRANCESCO DE SANCTIS

Sabato 8 lgulio 1989 si è tenuta, a Morra De Sanctis, un'importante Manifestazione in occasione della riapertura della casa natale di Francesco De Sanctis che, gravemente danneggiata dal sisma dell'80, è stata restaurata dalla Soprintendenza ai Beni B.A.A.S. per le province di Salerno ed Avellino.

La giornata di Celebrazioni, organizzata dalla Pro Loco Francesco De Sanctis con l'ausilio della Soprintendenza, dell'Assessorato alla Cultura della provincia di Avellino, del Comune di Morra De Sanctis e dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, è stata l'occasione per riflettere sul pensiero Desanctisiano, riproponendo i suoi insegnamenti così antichi, eppure così profondamente attuali, così in linea con le problematiche dell'Oggi.

Al Castello dei Principi Biondi Morra, nella suggestiva cornice del Centro Storico, si è svolto, al mattino, il Convegno Commemorativo dedicato al Sommo Critico della Letteratura Italiana. Nella "Sala del Grande Camino", occupata in ogni ordine di posti, erano presenti personalità del mondo culturale, politico, militare e civile, quali il Prefetto di Avellino, dott. Sbrescia, il Senatore Tanga, il Generale Di Guglielmo, l'onorevole De Vitto, il Vicario vescovile, Mons. Chiusano, ecc.

In questo contesto è stato presentato il libro del Sen. Salvatore Valitutti "La Riforma di Francesco De Sanctis". Sono intervenuti eminenti critici Desanctisiani, quali Muscetta, Marinari e La Penna, oltre al Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Salerno, Prof. Roberto Racinaro. Appassionato e vibrante di sentimenti l'intervento del Procuratore Francesco De Sanctis, discendente del Sommo Critico. Ha presieduto e coordinato il Convegno l'onorevole Gerardo Bianco. Erano, inoltre, presenti il dott. Camillo Biondi Morra, Duca di Belforte ed il dott. Carlo De Sanctis, che si sono prodigati per una degna ospitalità alla Manifestazione.

I lavori si sono concentrati, soprattutto, sul pensiero politico dell'insigne letterato e sul collegamento tra i suoi insegnamenti e le problematiche, ancora irrisolte, delle piccole realtà locali dell'Irpinia. Di qui lo spunto per sottolineare la profonda attualità del De Sanctis nel nostro tempo e per manifestare l'impegno di mantenere vivo il suo messaggio e suggellare la sua eredità politico-culturale. Ecco, allora, i presupposti da cui si va facendo strada l'idea di dar vita ad una Fondazione "De Sanctis", che possa costituire il fulcro di iniziative culturali di un certo rilievo, atte a fare di questo piccolo centro dell'Irpinia un polo culturale degno dell'insigne Critico a cui dette i natali.

Dopo il Convegno Commemorativo, il programma delle Celebrazioni

Dr. Enrico Indelli
Presidente Pro Loco «Francesco De Sanctis»

On.le Prof. Gerardo Bianco
Vice Presidente Vicario della Camera dei Deputati

dedicate al De Sanctis è ripreso nel pomeriggio, nella Piazza antistante la Chiesa Madre, con la Cerimonia Ufficiale di inaugurazione delle Mostre ospitate in casa De Sanctis.

Al numeroso pubblico, riunito nella Piazza Antica del Centro Storico, sono stati letti i messaggi augurali inviati dal Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga e dal Presidente del Senato, Giovanni Spadolini, che per impegni istituzionali non è potuto essere presente, i telegrammi dell'Assessore alla Cultura e Pubblica Istruzione, Cortese - Ardias, del Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi "Federico II" di Napoli, prof. Fulvio Tessitore, e del direttore generale del Ministero dei Beni Culturali, dott. Sisinni.

Le autorità politiche locali si sono avvicendate negli interventi in cui è stata sottolineata, per lo più, la necessità di ispirarsi al messaggio del De Sanctis per affrontare e risolvere le difficoltà ed i problemi di queste aree, in questa nostra Epoca piena di contraddizioni. Ha coordinato gli interventi il prof. Luigi Del Priore, Morrese emigrato in Svizzera. Dopo i saluti del Sindaco, ins. Gerardo Di Santo, del Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Avellino, dr. Benito Sepe e del Presidente della Comunità Montana "Alta Irpinia", prof. Vincenzo Lucido, sono intervenuti l'onorevole Giuseppe Gargani ed il prof. Carlo Ciliberto, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi "Federico II" di Napoli. Sono seguiti gli interventi della dott.ssa Annamaria Vetrano, direttrice della Biblioteca Provinciale di Avellino e del dr. Antonio Cassano, Preside della Scuola enologica di Avellino.

Davanti Casa De Sanctis l'Arch. Mario De Cunzo Soprintendente ai B.A.A.S. di Salerno e Avellino, ha presentato la Mostra allestita dalla Soprintendenza, e il Prof. Carlo Muscetta ha tenuto il Discorso Celebrativo sul Sommo Critico e ha tagliato il nastro, inaugurando, così, ufficialmente, le Mostre lì ospitate.

Estremo interesse ha suscitato la Mostra Documentaria allestita dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, in collaborazione con la Biblioteca Nazionale di Napoli.

Molta attenzione è stata dedicata al materiale preparato dalla Soprintendenza, che ha tracciato i percorsi della restaurazione di casa De Sanctis. Uno spazio importante è stato occupato da: "Le Tappe della Memoria": la Mostra di materiali Desanctisiani curata dalla Biblioteca provinciale di Avellino. Simpatico ed originale è stato il contributo della Scuola Enologica di Avellino che ha allestito, negli ambienti della cucina di Casa De Sanctis, una Mostra sulla Storia e sulle attività di questo Istituto Tecnico Agrario voluto e fondato dal De Sanctis. Inoltre il Centro Studi "Gabriele Criscuoli", in collaborazione con "Italia Nostra", ha preparato uno spazio intitolato: "12 settembre 1912": Morra dedica una lapide alla Casa natale di Franceso De Sanctis.

Prof. Carlo Muscetta
già Titolare della Cattedra di Letteratura Italiana all'Università «La Sapienza» di Roma

Dr. Francesco De Sanctis
Presidente Onorario della Corte di Cassazione

La casa che vide nascere e crescere l'insigne letterato è stata, dunque, l'8 luglio scorso, la sede di un appuntamento culturale estremamente rilevante: sono confluiti illustri esponenti del mondo culturale, personaggi politici, studiosi e persone interessate ed incuriosite dall'avvenimento, si sono verificati incontri proficui e scambi arricchenti: si è gettato un ponte verso il recupero del passato e, al contempo, si sono costituite le premesse per proiettarsi verso il futuro.

La giornata, così intensa di lavori, ha visto la sua conclusione, in distensione, nei meravigliosi giardini pensili della casa Molinari, fra le melodiose note del Quartetto di Milano che ha aperto la III stagione concertistica "Incontriamoci a Morra".

Al concerto è seguito un ricevimento con buffet all'aperto.

Tutte le signore hanno ricevuto, all'ingresso dei giardini pensili, un profumato mazzolino di fiori di ginestre, segno di un'ospitalità particolarmente raffinata.

MARIA ROSARIA AQUARO

Prof. Attilio Marinari
Preside Liceo Classico «Terenzio Mamiani» Roma

Il Servo di Dio Notar VINCENZO RONCA da Lioni

Vincenzo Ronca nacque a Lioni il 24 settembre 1740, tre mesi dopo la morte del padre Domenico Antonio. Fu educato dalla madre, gentildonna Teresa D'Andrea che gl'istillò profondi principi di fede. Dopo i primi studi a Lioni, per quelli umanistici passò presso i Frati Minori Conventuali di Montella, e, poi, a Napoli. Conseguì la laurea in giurisprudenza nel 1760, cioè a soli venti anni, dopo la morte della mamma (1755).

Gli erano congeniali le lingue greca ed ebraica. Impeccabile era stata la sua vita a Napoli. Tornato a Lioni (1760), esercitò con probità e dedizione la professione di notaio (per quaranta anni), e sposò, dietro consiglio del suo padre spirituale, l'ottima giovane Amata Nittoli, figlia del medico Luca, nella Chiesa di San Carlo, il 6 gennaio 1761. Il primo biografo del Servo di Dio, Salzarulo, chiamerà Amata Nittoli "donna d'impareggiabili costumi". Ebbero undici figli, dei quali rimarranno solo sei: un Epifanio, divenne Sacerdote. A questi figliuoli - che mattinalmente andavano a Messa con i genitori e prendevano la Comunione - il monito paterno era: "vivete cristianamente, sempre".

Nel giubileo del 1767, indetto da Papa Clemente XIV, volle andare pellegrino a Roma, per guadagnare le indulgenze, a piedi, andata e ritorno.

Devotissimo di S. Maria del Piano, chiesina messa verso la montagna di Lioni, vi si recava con amici per tutto il mese di maggio. Passando per le vie di Lioni, si diceva: "Ecco il Santo".

Con la moglie, usava fare la meditazione quotidiana. Il riposo notturno era su sarmenti; il pasto per terra, e quasi sempre insieme ai poveri. Soleva periodicamente recarsi alla Incoronata di Foggia, a San Nicola di Bari e a San Michele del Gargano.

Il Notar Ronca viveva in preghiera continua, sapendo che i suoi tempi non erano tranquilli. È il tempo dell'illuminismo, del regalismo, del febronianismo, piaghe nazionali accolte nel nostro Regno di Napoli da Bernardo Tanucci e da Carlo III. In compenso, la nostra Irpinia aveva uomini altamente virtuosi: Agostino Arace di Andretta; Girolamo Ferrara di Teora; Latessa e Camarca di Bisaccia; Del Guercio e Fra Salvatore di Caposele; Nicola De Mita di Nusco; Serio di S. Angelo dei Lombardi; Pisapia di Gesualdo; Pompilio Pirrotti di Montecalvo; Giuseppe Cesa di Avellino; Francesco Giovenale di Lacedonia; Alfonso Falcone di Flumeri; Michele Di Netta di Vallata; Francesco Margotta di Calitri; Giuseppe Bellini di S. Andrea di Conza; Alessandro Di Meo di Volturara Irpina; Saverio Grasso di Ariano; Cafaro, Sportelli, Blasucci, Maiella, della vicina Materdomini, frequentata dal Nostro. Un'epoca meravigliosa, altamente cristiana, quella dell'Irpinia del '700. In tempi così fatti, visse, nel silenzio di un paese e di una famiglia, esplicando una professione delicata, il nostro Uomo Santo, che, nel 1806,

volle rinunziare al notariato, per attendere unicamente alla preghiera e al servizio di Dio. Ecco alcuni suoi pensieri edificanti:

"Andare diritti" - "Sia fatta la volontà di Dio" - "Vedi come Dio ci vuol bene" - "Tutto è di Dio, datore di ogni bene" - "Tutto ho da Dio" - "Amate Gesù Cristo" - "Dio mi vede, mi è presente e mi ha da giudicare. Questa vita presto finisce, ma l'eternità non finisce mai" - "Ho un peso assai grande da soddisfare, qual'è la salvezza dell'anima" - "Dio, con la sua mano benefica, non cessa di mandarci delle mortificazioni. Abbiamo intanto pazienza e ringraziamolo, appunto perché ci percuote. Noi lo abbiamo offeso, abbiamo delle colpe, e però dobbiamo attribuire ogni male alla nostra malizia" - "È forse necessaria questa o quell'altra veste di moda?" - "Fuga, fuga, solitudine" - "Nessuno vorrebbe farsi passare la mosca per il naso; ma a ciascuno di noi l'increata Sapienza dice: imparate da me che sono mite e umile di cuore" - "Orazione, orazione, orazione" - "Non vi è via più sicura per vivere bene che fuggire, patire, morire" - "Fate l'elemosina. Poco potete, poco date. L'elemosina distrugge il peccato" - "Purità d'intenzione nel fare la carità e tanto basta" - "Smettete l'ira; frenatela, debellatela con la pazienza, perché l'impazienza vi fa diventare peggio di Lucifero" - "Protesto che l'ufficio di notaro l'ho intrapreso per ubbidienza e l'esercito per mantenere la mia famiglia" - "Per menare a termine i miei studi di notaro non ho avuto maestro, ma ho imparato da me mediante il divino aiuto" - "Tutto è effetto della nostra maledetta superbia, perché ognuno vuole essere stimato più di quello che egli è" - "Uno dei principali mezzi per arrivare al felice conseguimento di Dio è la mortificazione dei sensi" - "I miei patimenti sono nulla in confronto di quelli che Gesù ha sofferto per me" - "Amate Dio".

Nel suo testamento, scrisse per i figli: "Mi prostro davanti a voi e vi cerco perdono se mai vi ho scandalizzati, se ho mancato ai miei doveri di padre. Spero intanto di portarne davanti a Dio qualche scusa, perché, mentre è stato l'aiuto del Signore che mi ha fatto fare quel che ho fatto, mi rimetto in quanto al resto alla misericordia dello stesso e alla vostra cristiana pietà".

Morì il Sabato Santo del 1824, 17 aprile: ne aveva predetto giorno e ora. Scesero a Lioni il Vescovo Mons. Goglia ed altre Autorità mandamentali: dovettero constatare la flessibilità del corpo e la freschezza del sangue fuoriuscito per taglio. La "Guida diocesana" (Agosto 1966) così ha riportato: "Le circostanze della scomparsa di Vincenzo Ronca dalla scena del mondo ebbero eccezionali manifestazioni, tanto che lo stesso Vescovo diocesano ritenne opportuno di rimandare la sepoltura fino a dieci giorni dopo il decesso, sepoltura effettuata nella Chiesa Arcipretale il 26 aprile 1824. Il 22 ottobre 1925 fu eseguita, per ordine del Tribunale diocesano, la ricognizione dei resti ed a quel giorno risale l'inizio del processo di beatificazione".

Il Servo di Dio

L'attestato di morte scritto da Don Carlo Rizzo, Arciprete del tempo, diceva:

"Addì, 17 aprile 1824, è morto alle ore ventuno, giorno di Sabato Santo, il notaio Don Vincenzo Ronca, vedovo della Signora Donna Amata Nittoli, compianto dall'intero paese, perché uomo di ottima morale e specchio di buono esempio a tutti i cristiani, per aver menato continuamente la sua vita in orazione e perfetta penitenza, nonché in una perfetta rassegnazione ai divini voleri. Il suo cadavere è rimasto insepolto per lo spazio di dieci giorni, senza dar principio a corruzione, e dietro di essere stato riconosciuto dal Vescovo di S. Angelo dei Lombardi, Sig. D. Bartolomeo Goglia, per disposizione dello stesso, ed in presenza del Sig. Sottintendente e del Giudice Regio è stato riposto dentro una cassa di legno suggellata ed indi conservata vicino e sotto la Vergine del SS. Rosario, rimpetto all'organo, in presenza dei testimoni D. Bartolo Sibilia, D. Vitale Angelone, D. Angelo D'Andrea, Clero e paese".

Il 28 maggio 1967, a iniziativa di P. Vincenzo Garofalo e con il consenso dell'Arcivescovo Mons. Cristoforo Carullo, ebbero luogo a Lioni "festeggiamenti in onore del Servo di Dio Notar Vincenzo Ronca", e, per la circostanza, venne stampato un "Numero Unico" (Tip. Irpina, Lioni, 1967).

Le sue devozioni preferite: Eucarestia, Maria, San Rocco, Anime purganti

"Chi ha bisogno del fuoco per non morire di freddo, deve andare a cercare. Il Signore stesso si è protestato di essere venuto a portare il fuoco sulla terra e quale è il suo desiderio se non che si accenda?

Accostatevi, accostatevi, col desiderio di riscaldarvi e riuscirete nell'intento. Il fuoco ha in sé tre proprietà: quella di cuocere i cibi, addolcirli, illuminare e riscaldare.

La santa Comunione produce il primo effetto di cuocere e di addolcire, in quanto essa è un antidoto riguardo ai peccati mortali e un preservativo riguardo ai veniali. Produce il secondo effetto, e ciò si ricava dalle stesse parole di Gesù: "Chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà il lume della vita". In ultimo, la comunione riscalda. Gesù dice: "Io sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e che cosa voglio se non che si accenda?".

Fin da piccolo cominciò ad amare Maria, per la Quale si mortificava e faceva larghe elemosine. Il Rosario lo recitava ogni giorno. Settimanalmente, insieme ai figliuoli, si recava alla cappella campestre di Maria Santissima del Piano. Cura particolare prendeva per l'altare del S. Rosario di Maria della Chiesa parrocchiale, e per il miracoloso quadro con i misteri. Devoto della Madonna di Materdomini che si venera a Nocera, periodicamente vi si recava. Si effondeva in preghiere dinanzi al Crocifisso e per le Anime del Purgatorio: tanto appare nello statuto della Congrega dei Morti

di Lioni, da lui riformata. Prima di iniziare le preghiere, soleva dire a se stesso: "Dio mi vede, mi è presente e mi ha da giudicare. Questa vita presto finisce, ma l'eternità non finisce mai".

Si deve a lui se, con atto pubblico del 30 ottobre 1774, San Rocco fu acclamato Patrono di Lioni: in onore del Santo compose una novena che venne pubblicata nel 1783 a Napoli, presso la tipografia di Verriento Gennaro.

Il Servo di Dio, che sapeva dipingere bene e poetare, ci ha lasciato dei riusciti sonetti. Ne riporto due, che risalgono al 1781-82, scritti in onore di San Rocco:

"All'amata Patria di Lioni
Nella solennità dell'ottava del Santo celebrata nell'anno 1781

Dall'Eritree maremme al tuo gran vanto,
Ofanto mio, quest'oggi illustre e vile
Corre la fama tua dal Battro al Tile
Ad annerirlo quasi lana al Santo.

D'Elicona gli argenti in dolce pianto
Distempransi qual ghiaccio in sen d'aprile;
Godendo al capo tuo, divoto stile
Cigni modular a Rocco il Santo!

Godi, deh godi, e cento volte e mille,
Mia patria avventurata, e la tua gioia
Echeggi pur al suon di trombe e squille.

Rocco ti fa sicura d'ogni noia;
Rocco ti renderà l'aure tranquille:
Chi corre a lui, timor non ha che muoia.

Nella celebrità dell'ottava della Festa del Santo, nell'anno 1782, per le correnti calamità della siccità, che minaccia la ruina dei viventi e de' vegetabili, implorando la protezione del medesimo Santo.

Dovunque il guardo aggiro, sol di morte
Le funeste divise ognor presenti
Mi si paran d'avanti, e veggio spenti
Gli spirti, e l'aure in mar di fuoco assorte!

S'ode picchiar l'adamantine porte
De' petti nostri con loquaci accenti
La grazia Divina, e al par de' venti
Si dissipa la colpa ormai già forte!

Deh Tu ben puoi, che per mercè già sei
Da colassù proteggitore, e tocca
A Te di strugger nostri eccessi rei.

Per noi sei Rocco in ciel; in terra, Rocca:
Lassù coi prieghi; quaggiù ognor ne bei,
Rintuzzando lo strale allor che scocca."

GIUSEPPE CHIUSANO

(Continua)

Condoglianze e "gloria" ai Gesuiti della Provincia di Napoli, d'Italia e del mondo per il martirio dei sei Padri Missionari del Salvador.

V.A.

RICORDO DI MORRA

A Morra ho trascorso l'infanzia, con mia nonna Donna Emilia De Paula, da due anni fino alla quarta elementare; la piazzetta, San Rocco, il Castello, la Chiesa Madre, Dietro Corte erano i luoghi dei giochi, del "nascondino", della "barriera", del "flic e floc", etc.

Furono gli anni di grandi e sconvolgenti eventi per l'Italia. È a Morra dove il 10 giugno del 1940 ascoltai, vestito malamente da "figlio della lupa" con calzoncini sporchi e sempre fazzoletto al collo, la dichiarazione di guerra di Mussolini alla Francia ed all'Inghilterra. Eravamo tutti allineati sotto il Municipio con i compagni più grandi e più piccoli, c'erano i maestri.

Capimmo che il momento era grave e c'era silenzio. Da una radio sul balcone giungevano le esaltate parole del Duce! C'era esaltazione e paura. Gli anziani ricordavano la Grande Guerra e i morti di allora e frenavano gli entusiasmi dei giovani. Quando arrivarono le prime cartoline di precetto spiavo i pianti delle mamme. A Morra vidi scendere dal cielo i paracadutisti americani, spettacolo grandioso e straordinario. E ancora dalla piazzola dell'Annunziata vidi i bombardamenti sulle taverne di Guardia, il mio paese di nascita, e poi dall'acciottolato di casa Ernesto Molinari la sfilata notturna dei tedeschi in fuga sotto i razzi illuminanti lungo le rive dell'Ofanto. A Morra rimasi bloccato durante la breve occupazione tedesca e al momento della liberazione, ed ero là, quando i soldati americani salirono sul paese con alla testa un grasso sergente negro in jeep. Il mio primo comizio a 17 anni lo pronunciai per la D.C. nel lontano 1948. C'era animazione e scontro nella via delle passeggiate tra il tabacchino e il Municipio. Aveva parlato Don Michele Gallucci, prete comunista, uomo vivace ed intelligente, mio insegnante, mi opposi. Parlò anche e bene l'Arciprete Del Guercio, persona colta e pia. Al paese del De Sanctis torna sempre la mia memoria ora che l'età è avanzata e i ricordi si fanno più intensi.

A Morra debbo moltissimo ed ai suoi abitanti che mi hanno insegnato la dignità e la fermezza dei convincimenti e il senso critico delle cose. La critica è quasi la natura di questa comunità e De Sanctis non poteva che nascere a Morra.

Un saluto carissimo a tutti Voi che vivete in un ospitale Paese dove il Vostro grande concittadino insegnò, portando i suoi canarini, che gli svizzeri stupiti andavano a guardare.

(da Gazzetta dei Morresi Emigrati)

GERARDO BIANCO

QUARTE GIORNATE STORICHE ANDRETTESI
(Andretta 12-13 agosto 1989)

Organizzate dalla Pro-Loco e dal Comune di Andretta, si sono svolte nei giorni 12 e 13 agosto 1989 le quarte giornate storiche andrettesi sul tema di attualità: "Echi della Rivoluzione francese in Alta Irpinia", con il patrocinio dell'Ambasciata di Francia, del Consolato generale e dell'Istituto francese di Napoli, dell'Istituto Italiano Studi Filosofici e di altri Enti pubblici provinciali. L'aula degli incontri era stata addobbata con bandiere e coccarde tricolori francesi ed italiane, nonché con manifesti di colore bleu, bianco e rosso, riproducenti l'albero della libertà ed il programma. Occupava il posto di onore il gonfalone comunale, scortato da due vigili urbani.

Sono stati offerti agli intervenuti una graziosa coccardina, formata da un berrettino frigio rosso e da nastrini con i colori della Francia, ed il libro contenente gli "Atti delle seconde giornate storiche andrettesi", entrambi molto graditi ed apprezzati.

La prima giornata, presieduta dal prof. Fulvio Tessitore, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli, ed alla quale ha presenziato il vice-console francese, monsieur Jean Diehl, si è aperta con le note della Marsigliese e dell'inno di Mameli e con la lettura, in francese ed in italiano, da parte di ragazze belghe ed andrettesi, di alcuni articoli più significativi della "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino". Questo simpatico gesto di amicizia per la Nazione francese è stato accolto con vivo piacere dal console della Francia ed è stato sottolineato da lunghi applausi.

Quindi, il sindaco di Andretta, preside Aurelio Di Matteo, ha rivolto il suo saluto al rappresentante della Francia, al prof. Tessitore, alle autorità ed al numeroso pubblico presente, riaffermando l'importanza della manifestazione nel quadro delle iniziative culturali dell'Alta Irpinia.

Il presidente della Pro-Loco, gen. Nicola Di Guglielmo, rinnovati i ringraziamenti a tutti gli intervenuti ed illustrate le finalità e la funzione dell'Associazione, ha presentate le quarte giornate storiche e l'interessante "mostra sulla Repubblica Napoletana del 1799", articolata su un settore bibliografico ed un documentario, riguardanti aspetti e momenti della Rivoluzione francese e della Repubblica napoletana del 1759.

Il console francese, nel ringraziare per l'invito alla bella manifestazione, ha esaltato i vincoli di amicizia tra le due Nazioni latine.

Il prof. Fulvio Tessitore ha, quindi, presentato il libro "Un comune desanctisiano nella storia dell'Alta Irpinia - Andretta nel sec. XIX", edito dalla Pro-Loco, sottolineando l'importanza delle giornate storiche, con ri-

ferimento soprattutto all'esigenza della conoscenza e della conservazione e tutela di tutti i beni culturali (ambientali, archivistici, artistici e storici).

Il prof. Giuseppe Acocella, docente di Storia delle dottrine politiche alla Facoltà di Lettere di Napoli, ha parlato sul tema: "La diana e la sua eco: dalla Rivoluzione francese alla 'congiura del 1794'", con riguardo soprattutto ai giacobini di Andretta e di Bisaccia.

Il prof. Francesco Barra, docente di Storia del Mezzogiorno al Magistero di Salerno, ha trattato il tema "L'Alta Irpinia tra rivoluzioni e reazioni il 1799", con riferimento alle cause socio-economiche ed ai riflessi del giacobinismo napoletano in A. I., specie nei feudi del principe G. Imperiale (S. Angelo L., Nusco, Lioni, Andretta e Carbonara).

Il dottor Renato Bruschi ha portato il saluto dell'Istituto Italiano Studi Filosofici, plaudendo alla valida ed interessante iniziativa culturale andrettese.

Nella seconda giornata, presieduta dal prof. Giuseppe Acocella, hanno parlato il prof. Luigi Anzalone, del Liceo scientifico di Avellino, sul tema: "Vicende e moti rivoluzionari in Irpinia alla fine del 1700", ed il prof. Toni Iermano - dell'Istituto superiore di Scienze religiose di Avellino - sul tema: "Il giacobinismo napoletano ed i suoi riflessi in Irpinia".

È seguito un vivace e stimolante dibattito in cui sono intervenuti il dott. Francesco Fusco (giacobinismo e chiesa), l'ing. Celestino Grassi (vicenda di Morra D. S.), il rev. d. Pasquale di Fronzo (l'albero della libertà), il prof. Gennaro Passaro (giacobinismo a Nusco, Bagnoli, Montella, Cassano I.), l'ins. Nicola Fierro (sul fenomeno a Bisaccia), Pompeo Russoniello (echi a S. Andrea di Conza), il rev. d. Michele Lattarulo (funzione del clero), l'ins. Carlo De Rosa (del fenomeno a Calitri).

Ha concluso i lavori il gen. Nicola Di Guglielmo, che ha riferito sulla presenza dei giacobini e dei realisti ad Andretta e sul ruolo propulsivo della Pro-Loco nella comunità andrettese, riassumendo le risultanze degli incontri e rinnovando i ringraziamenti a tutti i presenti.

Alla due giorni andrettese, che si è rivelata molto interessante ed espressione di una cultura storica viva e stimolante, nutrita di solide radici anche nei non specialisti, hanno partecipato studiosi e cultori di storia di tutta l'Irpinia, convenuti da Avellino, Atripalda, Manocalzati, Montemarano, Montefalcione, Nusco, Torella L., Flumeri, Vallata, Teora, Rocca S. Felice, Guardia dei Lombardi, Morra D. S., Conza, S. Andrea di Conza, Calitri, Bisaccia e persino da Napoli e da Roma e da altre località italiane. Erano, altresì, occasionalmente presenti cittadini belgi.

Buona era anche la rappresentanza degli amministratori locali, con i sindaci Di Matteo di Andretta, Di Santo di Morra D. S., Vespucci di S. Andrea di Conza e Caruso di Flumeri, i vice sindaci Passaro di Nusco e Chirico di Teora, gli assessori Saponara di Vallata e Melaccio di Calitri, in rappresentanza dei Comuni dell'Alta Irpinia.

Tra le autorità presenti: il questore di Avellino D'Ascoli, il presidente della Comunità Montana A. I. Lucido, il vicario generale della Diocesi di Avellino mons. Gambino, il segretario generale della CISL per la Campania Somma ed altri.

Per la stampa erano presenti: la signora Emilia Molinari Criscuoli, di "Voce Altirpina"; il prof. Gennaro Passaro, dir. di "Civiltà Altirpina"; il prof. Vittorio Caruso, dir. di "Vicum"; il prof. Donato Lucev, dir. di "Ofanto" e d. Antonio Tenore, dir. di "la Torre".

Numerosi erano gli studiosi ed i professionisti di altri centri irpini, in vario modo e forma interessati alla ricerca storica, nonché il prof. Amilcare Cocozza, docente all'Università del Molise, ed il dott. Antonio Di Napoli, dirigente bancario a Genova.

Per l'Amministrazione comunale di Andretta, oltre al sindaco, erano presenti il vice sindaco Miele, gli assessori Scarano, Tellone e Guglielmo, ed il segr. com. Miele.

Apprezzata anche la presenza del pubblico femminile e di numerosi professionisti andrettesi, tra cui il prof. Egidio Miele, preside della Facoltà di Medicina dell'Università di Sassari; il dr. Bruno Gallo, ispettore compartimentale INAIL di Napoli; il dr. Francesco Cianciulli, dir. div. al Ministero delle finanze; il dr. Giovanni Di Guglielmo, dir. didattico a Volturara, il dr. Gino Di Guglielmo, funzionario INAIL di Avellino.

Al di là della cornice ufficiale, dalla due giorni andrettese sono emersi aspetti sconosciuti o poco noti del giacobinismo irpino, che hanno consentito di inquadrare il complesso fenoneno in un contesto più ampio nella realtà socio-economica ed umana dell'Alta Irpinia. La riuscita delle quarte giornate storiche, i risultati raggiunti e le indicazioni emerse dall'interessante convegno testimoniano, infine, la validità del progetto culturale della Pro-Loco Andretta, a cui auguriamo maggiori futuri successi, auspicando che possa continuare nella lodevole iniziativa della pubblicazione degli "Atti", indispensabile strumento di conoscenza e di consegna alla storia dei pregevoli lavori svolti.

N.D.G.

Il Servo di Dio

P. ANGELO LATESSA

Sacerdote bisaccese

Angelo Latessa nacque a Bisaccia nell'Irpinia. I primi suoi studi li fece nel seminario di Acerno. Giovanetto d'illibati costumi si ascrisse alla milizia clericale.

Per pura obbedienza del Direttore di coscienza accettò un beneficio ecclesiastico, ma della rendita faceva tre porzioni: una alla famiglia, la seconda ai poveri, la terza per la Casa di Dio.

Fu nel seminario di Acerno prefetto di spirito e quanta cura vi mettesse nella formazione dei giovani chierici, lo dimostra il fatto che molti di essi si dettero a vita di perfezione.

Ridottosi a vita privata in propria casa a Bisaccia, divenne esempio di sacerdote e apostolo.

Intanto intervenne che i PP. D. Cesare Sportelli e D. Paolo Cafaro dettero a Bisaccia gli esercizi di missione. Il Latessa restò così ammirato del loro santo portamento, che senz'altro domandò di far parte alla congregazione di S. Alfonso, benché contasse 62 anni di età, per meglio prepararsi a morire santamente, quantunque la sua vita era stata quella di un perfetto solitario.

S. Alfonso lo ricevette volentieri perché, diceva, mi basta la sua santa vita e il suo esempio che darà a tutti. P. Latessa chiamava la congregazione la porta del paradiso.

Discepolo del P. Cafaro, mortificato come lui, fu per i suoi confratelli esempio costante di santa edificazione, specialmente pel suo amore alla regola, che egli spingeva fino allo scrupolo.

Non potendo andare in missione, passava le sue giornate in confessionale, dove dava ad ognuno consigli salutari.

Dolce, affabile con tutti e particolarmente coi poveri e coi malati, aveva l'abitudine di dire: "Colui che non è caritatevole non è un figlio della congregazione".

E di vero non si fa qui professione di imitare Colui che, dolce ed umile di cuore passò facendo del bene? Non poteva pensare all'incarnazione del Verbo Eterno senza piangere. E una notte di Natale, quando s'intonò in coro il "Christus natus est nobis", ruppe in singhiozzi davanti a tutti gli astanti, inteneriti pur essi.

Il 2 agosto 1754 s'ammalò e disse la S. Messa per l'ultima volta. "Che cosa vi ha detto Gesù Cristo?" Gli domandò il medico Santorelli. "Ci siamo fatti gli addii - rispose il vecchio - offrite quest'ultimo sacrificio al vostro Eterno Padre, gli ho detto, poiché all'altare non ci vedremo più".

Dopo due mesi di una malattia che sopportò senza mai lamentarsi, disse al P. Caione, rettore della Casa: "Padre, è il momento di darmi l'estrema unzione".

Ricevé i sacramenti con viva pietà in mezzo alle lagrime degli astanti; poi tenendo con una mano il crocifisso e, appoggiando l'altra sulla spalla del superiore, resa la sua anima a Dio, sabato, 5 ottobre 1754, anima che neanche un peccato veniale pienamente deliberato, a quel che hanno detto i suoi confessori, aveva appannato giammai.

Nello stesso giorno, trovandosi S. Gerardo in Napoli in ricreazione con P. Margotta, preso da subitaneo estro: "Ecco, esclamò, appunto in quest'ora è andato in paradiso il nostro Padre Latessa". Il P. Tannoia dice che la visita del P. Latessa a S. Gerardo sia avvenuta dopo otto giorni.

Sotto il ritratto che trovasi a Ciorani si legge: "R. P. D. Angelus Latessa, Bisaccie ortus, qui in saeculo virtutibus atque prodiigiis clarus, ecclesiasticis dignitatibus ultroque abdicatis. Alph. M. De Lig. se comitem tradidit: meritis, miraculisque clarissimus effectus. A Cap. Sil. in coelum volavit A. R. S. 1754 d. 5 octobris, aet. suae an. 67, m. 2, di 8, Congr.nis vero an. 5, dies 8."

Dunque era nato il 27 luglio 1687 e aveva fatta la professione il 27 sett. 1749. Il ritratto fu fatto nel 1844 per ordine del P. Latessa La Mannis. Il ritratto porta 1755, si deve correggere e mettere 1754. (1).

A cura di D. MICHELE LATTARULO

(1) Notizie prese da P. Tannoia, P. Berthé (455-509), P. Di Coste.

LA FESTA DI S. GIOVANNI AD ANDRETTA

Il 24 Giugno 1989 u.s., si è celebrata ad Andretta la festa del suo più antico Protettore: S. Giovanni Battista. Fin dal 1625 in questo paese si avevano notizie di una statua di legno indorato e di una Cappella dedicata al Battezzatore, sulla omonima rupe, per opera di Don Vincenzo Nigro. Purtroppo, col passare del tempo, la Cappella fu abbandonata e dalle intemperie rasa al suolo, ne rimasero solo alcuni ruderi con i segni delle fondamenta.

Pertanto la statua di S. Giovanni fu prima esposta alla venerazione dei fedeli nella Chiesa Madre di Andretta e poi nella Cappella dell'Incoronatella alla periferia del paese. Ma una notte, come già ho avuto occasione di ricordare in un mio precedente scritto, ignoti ladri trafugarono la preziosa e venerata statua di S. Giovanni. Per cui ad Andretta si svolgeva soltanto la fiera, che portava il nome di S. Giovanni, senza la festa religiosa e la processione.

Per riparare a tale inconveniente ed anche per ravvivare la devozione al Santo, mai in verità spenta nella religiosità degli Andrettesi, nel 1988 fu costruito sul luogo dove sorgeva l'antica Cappella un nicchione nel quale fu esposta al culto una nuova statua di materiale sintetico, tale da poter resistere anche alle intemperie. Ma sul luogo dove si trova tale nicchione anche se veramente incantevole e vasto nel suo infinito orizzonte di 360°, perchè fortemente esposto a tutti i venti, era un po' difficile la celebrazione dell'Eucarestia all'aperto. Onde ovviare a tale difficoltà il Parroco con i suoi collaboratori si son dati da fare per costruire una cappellina di plastica trasparente, non solo per essere riparati dal vento e per non togliere la possibilità di ammirare il meraviglioso panorama e dare agio a tutti di partecipare anche dall'esterno alle celebrazioni, ma ancor più per simboleggiare la trasparenza che ogni cristiano, chiesa vivente, deve riflettere su tutti.

Inoltre si nutrono ancora ulteriori progetti di ampliamento.

Tutto intorno alla cappellina gli operai della Forestale, a maggior conforto e comodo di tutti, hanno installato numerose panche di legno e curato variopinte aiuole con fiori, ben innaffiate dalle abbondanti piogge di questa estate.

Anche la novena in onore del Santo, in occasione della seconda festa, è stata veramente un pellegrinaggio di fede e di conversione. La gente ha sentito rivivere l'antica fede dei Padri.

Gli attacchi dell'acqua e della luce, in via di realizzazione, completeranno la bella iniziativa. Per l'occasione l'ottima insegnante Sig.na Angelina Sepe ha composto un inno in onore del Santo, come tanti altri tradizionali ad Andretta, cantati in onore dei Santi. Quest'inno viene eseguito sul motivo popolare del canto mariano: "Evviva Maria".

Si tratta di versi semplici e spontanei, ma pienamente sentiti e cantati con vero entusiasmo dal popolo. A perenne ricordo eccone il testo:

Inno a S. Giovanni.

Rit. Evviva San Giovanni
S. Giovanni evviva;
evviva S. Giovanni
e chi Lo mandò.

1) Del nostro paese
gran Protettore,
sei il Precursore
di Nostro Signor.

Rit.

2) Di vello vestito,
di terra nutrito,
la via ci additi
che porta al Signor.

Rit.

3) Nel grande deserto
tua voce possente
gridava alle genti:
- Tornate al Signor.

Rit.

4) Tu battezzavi
nel fiume Giordano
e intanto annunziavi
il Cristo Signor.

Rit.

5) Il perfido Erode
tua testa mozzava.
Ma l'alma volava
in seno al Signor.

Rit.

6) O grande Figlio
di Elisabetta
tu serba Andretta
fedele al Signor.

Rit.

7) Amato Patrono
del nostro rione,
il cuore di ognuno
sia grato al Signor.

Rit.

(Ins. Angelina Sepe).

Complimenti all'Autrice!

Complimenti anche al Parroco D. Leone, agli operai della Forestale, all'Amministrazione Comunale e agli abitanti tutti del Rione S. Giovanni.

Con zelo disinteressato e fattivo ognuno ha dato la propria testimonianza di collaborazione. Infine è doveroso ricordare che ammirevole animatrice di tutto è stata anche la Sig.na Francesca Stiso, che, con instancabile passione, oltre a partecipare con generose offerte personali, ha saputo stimolare tutti a collaborare per le varie iniziative, in particolare all'arredamento della cappellina ed all'ornamento esteriore. Grazie a tutti, perché ad Andretta una quasi discarica è stata trasformata in un luogo di attrazione e di confortevole ristoro fisico e spirituale!

ROSAMILIA PASQUALE

ECHI DEL RICORDO DI GABRIELE CRISCUOLI (NN. 15 e 17)

L'Avv. Pietro Tedesco già Prefetto di Avellino

(Alla Signora Emilia Molinari Criscuoli):

Ho ricevuto il n. 17 della "Voce Altirpina e ti ringrazio, come sempre, per il tuo costante cortese pensiero.

Anche in questo num. campeggia la figura dell'Amico, Sen. Gabriele, così prematuramante scomparso, sempre vivo nel ricordo degli amici.

[.....]

Oltretutto Gabriele ha dato lustro al partito, che ha servito con grande lealtà.

A te, che vivi per Lui, l'ammirazione sincera nostra e di tanti amici tuoi e del caro Gabriele.

Il P. Lucio Maria Consiglio S.J.

(Alla Signora Emilia Molinari Criscuoli):

Ho letto il suo N. 17 di Voce Altirpina, e ne sono rimasto sentitamente commosso. Ho ammirato le presenze, gli articoli e le poesie, presentati, oltre che con grande forma e ricco contenuto, anche con splendente amore.

La ringrazio di cuore, e Glie ne faccio volentieri elogio: il suo Senatore dal Cielo sarà entusiasta di Lei e delle sue pagine.

Alla Sig. Covino voglia fare le mie scuse per non averLa sufficientemente ringraziata dei luminosi saggi su Dante nostro, che conservo gelosamente.

Certo l'Alta Irpinia si avvantaggia di tali scritti per varcare i secoli e far risplendere le infinite ricchezze artistiche dell'Italia nostra.

Grazie, grazie, grazie a Lei. In X.

L'Avv. Francesco De Rogatis

(Alla Signora Emilia Molinari Criscuoli):

Nel culto dei miei personali ricordi occupa un posto particolare Don Gabriele, collocato nell'affresco della famiglia MOLINARI, a me tanto cara e tanto vicina nella lontana stagione dell'infanzia e dell'adolescenza.

La personalità di Don Gabriele era unica, il suo comportamento era naturale sereno ed amichevole, il suo argomentare positivo, pacato, dialogico.

Don Gabriele è stato un Uomo fuori del comune ed un benefattore della nostra collettività.

Egli aveva allargato il Suo cuore come aveva allargato la Sua Mente, e la Sua vita pubblica di medico e di politico si ispirava a principi umanitari, era creativa, vitale.

Ed è per questo e per tanti altri infiniti meriti che il ricordo di Don Gabriele trascende la Sua esistenza terrena.

In questa forma modesta e forse irriverente partecipo anche io all'anniversario (15°) della scomparsa del Suo Consorte.

Gerardo Di Pietro (dalla sua "Gazzetta degli emigrati morresi")

PERSONAGGI DELLE NOSTRE PARTI
GABRIELE CRISCUOLI

Anche io, benché abbia lasciato Morra da più di trenta anni, mi ricordo di don Gabriele Criscuoli.

Lo vedo ancora, nell'immediato dopoguerra, insieme alla sua giovane moglie donna Emilietta, festeggiare col popolo al suono di fisarmonica, nel cortile di palazzo Molinari, la vittoria di tutti i partiti democratici, allora uniti, sulla lista avversaria delle forbici, che penzolavano mestamente appese ad un nastro nero nella piccola nicchia sulla facciata di una casa non lontana.

Ancora più tardi poi, quando avevo diciotto anni, fui inviato ad Avellino come delegato al Congresso Provinciale della D.C. Alla sera, avendo perso il treno per Morra, il Senatore Criscuoli, venutolo a sapere, mi fece chiamare e mi offrì un passaggio nella sua macchina. Mi ricordo che a quei tempi il bandito Nardiello s'aggirava per le nostre parti. Quando giungemmo verso le dodici e mezzo di notte verso il Passo di Mirabella, due persone cercarono di fermare la macchina. Allora il Senatore disse al suo segretario Giovanni Colatrella, che guidava, di non fermarsi perchè poteva essere un agguato, e Giovanni tirò diritto. Giunti a S. Angelo pregò l'autista di condurmi a Morra.

Tutta quell'attenzione per un ragazzo di diciotto anni mi rimase impressa nella mente.

IL PROBLEMA DEL SEMINARIO NELL'ANTICA DIOCESI DI TREVICO

La storia della pastorale (arte di guidare il gregge dei fedeli tra tante difficoltà), scienza già avanzata in altre regioni (1), stenta nella nostra perché si sfruttano i nostri archivi non per l'azione passata del clero o per uno studio dell'ambiente su cui agiva il clero (a quel tempo i laici erano meno attivi) ma piuttosto per analizzare le strutture socio-economiche (2) relegando un po' nell'ombra la attività del clero. Ne è prova la mia precisazione (3) per far completare, ad amici, la visione proletaria del Mezzogiorno con una situazione pretridentina, come voleva il vescovo Mons. Gastone Mojiasky Perrelli delegato apostolico ed anche professore universitario di Storia Medioevale all'Università di Lima (4). Il seminario è il primo istituto da analizzare.

La ricerca sul seminario di Lacedonia risale al 1963, quinto centenario della istituzione dei seminari da parte del Concilio di Trento, anno in cui il Regionale di Salerno ci costrinse a portare, dopo le vacanze, uno studio sui seminari diocesani. Mi rivolsi allo zio Mons. Vincenzo Tedeschi autore dello studio apparso su Opinioni Libere (5), che feci mio. In quell'occasione non si prese in esame il tentativo della diocesi di Trevico per avere un seminario.

---

(1) Ne riporto gli studi più significativi ed utili:
IMBAUT DE LA TOUR "Les Paroisses rurales du IV au XI siècle", E. BALDUCCI, "La città integrata", Testimonianze 1935 (nn. 76-76 PP. 416).
I. MAGLI, "Gli uomini della penitenza", Cappelli Bologna 1968
N. CATUREGLI, "I parroci pisani nel secolo XV", in "Orientamenti zonali" XV (5) 1959 pp. 173-178.
G. MARTINA S. J. "Sguardi al clero italiano ed alla sua azione pastorale verso la metà dell'Ottocento" in "Humanitas" XIX (4) 1964 pp. 465-461.

(2) G. DE ROSA "Vescovo, popolo e magia nel Sud" Napoli 1971
Idem "La pastoralità nella storia sociale e religiosa del Mezzogiorno" in "Studium" 1976 (n. 3) pp. 325-346.
A. CESTARO "Le diocesi di Conza e di Campagna nell'età della restaurazione" Roma 1971.
B. RUGGIERO "Per una storia della pieve rurale nel Mezzogiorno medioevale in "Studi medioevali" 1975 (fasc. II) pp. 583 ss.
FRANCESCO BARRA "Millenarismo, predicazione evangelica ed agitazioni contadine in Irpinia dall'età giolittiana al fascismo" Estratto da "Economia Irpina" (n. 4) 1975.
Idem "Chiesa e società in Irpinia dall'Unità al Fascismo".

(3) "Sette e spirito rivoluzionario in Alta Irpinia" in "Notizie" 1976 (giugno-luglio) anno IV (nn. 6-7).

(4) Fa eco al Mojaisky, Gabriele De Rosa nella conferenza a Montesano Terme.

(5) "Opinioni libere" n. 2, 1986.

Anche i vescovi trevicani si preoccupavano della formazione del clero (6). Nonostante la lode a don Gaetano Lungarella, zio di Mons. Tedeschi, definito "degno sacerdote di Carife", l'autore dello studio (7) preferisce non seguire le divagazioni castellesi, che, tra l'altro, non riconoscono don Gaetano fondatore della congrega del Preziosissimo Sangue, come, invece, risulta dalla iscrizione della cripta di S. Euplio trasformata in cantina. Don Gaetano affiliò la nascente congregazione a S. Nicola in carcere a Roma nell'anno 1874. Questi errori sul seminario furono fatti sempre notare da Mons. Tedeschi.

Siccome la sede invernale del vescovo di Trevico era a Castel Baronia, i castellesi hanno pensato che nei pressi dell'episcopio distrutto dal terremoto del 23-7-1930 ci fosse anche il seminario, cosa che ripetono ancora oggi (8). Secondo questi l'arciprete Melito (9) avrebbe tramandato, in una memoria del 1810, che accanto alle scienze sacre, fiorivano le lettere specialmente latine e greche (10). I professori sarebbero venuti da Flumeri dalle famiglie Boscero e Melchionna (11). In questo seminario sarebbero stati educati Mons. Giordano abate di Monte Vergine e poi vescovo di Lacedonia (1657-1662) Mons. Mastrullo storico verginiano nato a Castel Baronia il 1608 e diventato anche vescovo di Lacedonia, Mons. Matteo Celli Arcivescovo di Conza e Mons. Francesco D'Errico vescovo di Alghero. Avrebbero studiato i medici Giovanni Cirillo (12) e Giuseppe Capobianco, i giuristi Giacomo Capobianco e Francesco Saverio Mancini padre del Solone d'Italia Pasquale Stanislao. Sono tutti nomi Castellesi per cui è da escludere che ci fossero alunni di altri paesi.

---

(6) Il clero trevicano era buono, semplice, solerte, obbediente, anche se non mancavano quelli che lo facevano per mestiere o per aspirazione di famiglia.

(7) VITO FRANO, Il mio paese - bozzetti storici, Castellamare di Stabia 1926, p. 56. Don Gaetano era il calligrafo di Carife parroco di S. Euplio dal 1869 al 1881. Morì primicerio a Carife dove nel 1803 rifiutò la parrocchia per l'età avanzata. Se avesse accettato avrebbe evitato la spaccatura tra i fedeli con ricorrenti rivoluzioni.

(8) Conferenza a Castel Baronia della rivista VICUM il 28-1-1984 cfr. P. Bardaro, Monografia di S. Maria delle Fratte, p. 24. Le foto, conservate dalla famiglia De Marinis di S. Sossio e scattate verso il 1930, fanno vedere una modesta abitazione in cui a mala pena risiedeva un vescovo.

(9) Questo arciprete, oltre ad essere falsario, è anche il distruttore di S. Giovanni in Valle monastero all'estremità del borgo nuovo ove ora è la pretura di cui si vede la cisterna e piccola parte del chiostro, risultanti ora sollevati per gli sbancamenti.

(10) Vito Franco, o.c., pp. 88-89.

(11) Questi professori erano nel seminario di Ariano, cfr. Nicola Flamma, Storia della città di Ariano, p. 145-146.

(12) Angelo Michele Iannacchini, Topografia storica dell'Irpinia, vol. IV p. 231.
A Castello si parla anche di Francesco Andreotti avvocato e poi sacerdote come S. Alfonso di cui era amico (Pasquale Bardaro o.c.).
S. Alfonso muore 63 anni prima di Andreotti non poteva visitare un vecchio a Castel Baronia. L'arciprete di Castello Paolo Di Carlo aveva conosciuto S. Alfonso perché abitava nello stesso palazzo a Napoli (A. Tannoia, Vita ed istituto di S. Alfonso, vol. II, p. 217).

Nessun dubbio che abbiano frequentato, questi notabili, la scuola parrocchiale o vice cattedrale ma è da escludere che Mons. Giordano e Mons. Mastrullo (13) non siano stati educati nel vicino priorato di S. Giovanni in valle. Ammettere che Mons. D'Errico (defunto nel 1856) non sia stato educato a Lacedonia è un altro errore come l'inesistente Celli (14) arcivescovo di Conza e Mastrullo vescovo di Lacedonia.

La Sacra Congregazione dei vescovi (15) prende nota che la fabbrica del seminario a Trevico non era completa per i ricorsi alla Camera di S. Chiara da parte di alcuni malintenzionati soggetti della città (16). Si nota in primo luogo la controversia con S. Giovanni in Valle che si era dichiarata abbazia nullius ed aveva messo una lapide: visitata dal vescovo di Lacedonia fu ricoperta di calce per l'occasione. Il vescovo Golini si riproponeva di aprire "un convitto" in qualche non indicato luogo. Il seminario o convitto a Castel Baronia è pura fantasia: una diceria è diventata realta storica.

Il Concordato, di cui non si conosce con precisione la data (17), firmato il 16-2-1818 a Terracina dal Cardinal Ercole Consalvi e il cavalier Luigi de' Medici e sottoscritto dal re di Napoli Francesco I il 21-3-1818, trovò sia Trevico sia Lacedonia senza seminario. Trevico almeno aveva fatto tentativi per il seminario, ed essendo più grande non meritava la soppressione. La fretta (18) non fece valutare bene la cosa.

VITO TEDESCHI

---

(13) Il Mastrullo aveva solo il titolo onorifico di abate, era abbas regiminis e non iuridictionis, era abate di un monastero, non superiore generale di altri abati.

(14) Si diceva che avesse avuto la nomina poco prima di morire ma non poté prendere possesso. Anche questo è falso: non esiste un Celli arcivescovo eletto di Conza morto prima di essere ordinato.

(15) Ufficio Valenti nota del 25-5-1803.

(16) A Trevico e campagne sono sempre malintenzionati: si opponevano, allora ed oggi, ad un clero migliore preparato diversamente. Attingo questa continuità storica dall'esperienza personale.

(17) La tradizione ministeriale napoletana segue le date indicate Harold Acton (I Borboni di Napoli p. 741). Torelli, Chiave del Concordato, è dello stesso avviso non come Nino Cortese (Nota 213 a Pietro Colletta, Storia del Reame di Napoli vol. III p. 83) che fa ratificare, il 25-2-1818, dal re assente il 16-2-1818 per la caccia al cinghiale a Venafro. Secondo Cortese il 21 marzo si pubblica come legge del regno mentre il Papa confermava il 7 marzo e l'annunciava in Concistoro il 16 seguente. Pasquale Di Fronzo (Breve storia delle diocesi dell'Alta Irpinia, pp. 38-39) segue l'Acton ma fa firmare il 6 aprile.

(18) I vescovi nel sud erano ridotti dal 132 a 42 per sede vacante. Circa 90 diocesi erano senza vescovo. In precedenza il re aveva nominato 38 vescovi col risultato che la S. Sede si rifiutava di preconizzarli. Appariva sempre più anacronistico il sistema napoletano, adottato nel 1788, di far consacrare dai metropoliti i vescovi nominati dal re (P. Colletta, o.c. p. 891 n. 212) per cui l'unico sbocco era il concordato che poneva Napoli allo stesso livello di Francia, Baviera, Sardegna (Acton o.c., p. 741).
Il Medici era, in segreto, il più forte oppositore del Concordato (Colletta, o.c. p. 83). In realtà è uno degli ultimi più illustri rappresentanti della tradizione anticuriale napoletana. (Vedi Rosario Romeo, Momenti e problemi, pp. 402 seg., e proposta delle direttive del Medici; W. Maturi Il Concordato del 1818).

STORIA D'AQUILONIA

(Continuazione dal n. 18)

Il 26 ottobre entrò in paese la truppa: fu dichiarato lo stato di assedio e si procedette rapidamente all'arresto dei responsabili in numero di 122 con 19 donne.

Alcuni furono prosciolti nel corso dell'istruttoria ed il 5 ottobre 1863 la Corte d'Assise di Avellino emise la seguente sentenza di condanna: La Corte condanna Vincenzo Romualdo fu Carlo, Luigi Capraro di Gaetana, Pasquale Marengo fu Francesco alla pena di morte (commutata in seguito ai lavori forzati a vita); Condanna Michele Lombardi fu Gaetano, Raffaele Gala fu Giuseppe, Altieri Di Vito, Angelo Arminio fu Giuseppe, Vitantonio Di Benedetto fu Domenico, Pietro De Martino fu Innocenzio, Nicola Carpinelli fu Pietro, Gaetano Carpinelli fu Pietro, Vito Ragionata di Nicola, Donato Achille Esposito, Francescantonio Calabrese di Donato, Vincenzo Capraro fu Domenicantonio, Michele Castucci fu Domenico, Angelo Mesce fu Nicola, Serafina Panno fu Vitantonio alla pena dei lavori forzati a vita;

(Per Michele Lombardi, Angelo Arminio e Donato Achille Esposito venne in seguito la pena commutata a venti anni di ferri).

Condanna Donato Adecchio fu Antonio, Agostino Arace fu Giovanni, Angelo De Benedetto fu Giuseppe, Francesco Tartaglia di Vito, Michele D'Andrea fu Vitantonio, alla pena dei lavori forzati per anni dieci;

Condanna Antonia Maria Calabrese fu Michele e Vito Imperiale di Michele alla pena della reclusione di anni dieci;

Condanna Vito Michele Marzullo di Giuseppe e Gaetano Piccolella di Vito, alla pena della reclusione per anni nove;

Condanna Pietro Antonio Di Prensa fu Vito, Giuseppe Tetta fu Donato, Filippina Annunziata fu Domenico e Angelo Ramundo fu Vito alla pena della reclusione per anni sette;

Condanna Domenico Calabrese fu Antonio, Michele Russo di Antonio e Rosa Scellarotta fu Domenico alla pena della reclusione per anni cinque;

Condanna Gaetano Tommasiello di Vito, Gaetano Communiello fu Vito, Francesco Famiglietti fu Tommaso e Vito Gala di Gaetano ad anni quattro di carcere;

Condanna Francesco Castucci di Michele alla pena del carcere per cinque anni;

Condanna Vito Tartaglia fu Francesco alla pena del carcere per anni tre;

Dichiara poi abbastanza puniti col carcere espiato Vito Lombardi fu Gaetano, Vito Altieri fu Donato, Pasquale D'Urso fu Michele, Michelantonio Di Martino fu Aniello e Michele Mescia;

Dichiara poi estinta l'azione penale per Antonio Di Lorenzo fu Michele e Nicola Di Guglielmo, già defunti".

Ma nuove atrocità furono commesse nell'aprile del 1861.

La banda brigantesca di Donatelli-Crocco era dal giorno 19 a Monteverde, ove aveva proclamato il governo provvisorio, e la popolazione di Carbonara ne attendeva l'arrivo pronta ad insorgere.

La truppa che era a Carbonara mosse incontro ai briganti, lasciando in paese undici uomini a guardia del bagaglio.

Dopo vivo combattimento i briganti riuscirono ad entrare in paese alle ore 16 del 20 aprile e la folla insorta, insieme ai briganti, assalì il piccolo posto, ammazzando un soldato, seviziando un altro, e facendo prigioniero un terzo. Gli altri trovarono scampo nella fuga.

S'impossessarono i briganti del bagaglio dei soldati, che distribuirono al popolo.

Tutti poi si dettero al saccheggio delle case degli abbienti.

Ritornata l'indomani la truppa, e constatata la mancanza del bagaglio, con la scusa di recuperarlo, sottoposero il paese ad un nuovo saccheggio, e coloro che erano sfuggiti ai briganti non sfuggirono alla furia soldatesca.

Dopo questi tristi fatti fu istituito in Carbonara un presidio militare, e ritornò l'ordine.

Meritano di essere ricordati coloro che sacrificarono la vita nella lotta contro i briganti.

Essi furono:

Tenente Contini Orazio del 6. Fanteria di Parma. Lotrecchiano Vito Domenico, Marengo Battista Michele, Incammisa Vito Maria, Altieri Gaetano Maria, soldati della Guardia Nazionale.

Per cancellare il ricordo della cruenta reazione il sindaco Notar Avv. Giacomo Giurazzi propose al Governo del Re il mutamento del nome da Carbonara a quello antico di Aquilonia.

Il 14 dicembre 1882 si ebbe il decreto reale. L'antico stemma fu modificato e rappresentò due guerrieri sanniti che giurano su un'ara, col motto: aut vincere aut mori, facendo così riferimento al giuramento che presero i Sanniti prima della battaglia che portò alla distruzione di Aquilonia.

Lo stemma fu fatto in seguito regolarmente riconoscere dalla Consulta Araldica dal podestà Giacomo Giurazzi.

Ebbe inizio per Aquilonia una nuova vita di ordine, di lavoro e di civile convivenza, regolata dalle nuove libere istituzioni. Vi furono ancora delle agitazioni popolari, risolte pacificamente, tendenti ad ottenere la quotizzazione dei demani Sessano, Accinta, Mezzana, Mattina e parte di Montarcangelo.

Le quotizzazioni si fecero e ciascuna famiglia ottenne più di una quota di terreno.

Si giunse alla prima guerra mondiale, alla quale Aquilonia dette il suo largo contributo di sangue, con sacrifizio di quattro Ufficiali e cinquanta uomini di truppa.

In seguito all'avvento del fascismo si ebbe la istituzione podestarile. Il comune ne trasse un grande vantaggio, perché vi fu per un lungo periodo di tempo un'amministrazione oculata ed attenta che migliorò notevolmente le dissestate finanze, portandole ad uno stato di floridezza mai raggiunto nel passato. Una terribile disgrazia si abbatté sul paese col terremoto del 23 luglio 1930. Altri movimenti tellurici avevano funestato il paese nei tempi decorsi, ma, per quanto si sappia, nessuno raggiunse l'intensità di questo.

L'abitato fu quasi interamente distrutto.

Vi furono 281 morti e più di mille feriti. Non vi furono maggiori vittime, perché fortunatamente la maggioranza della popolazione era in campagna sulle aie, essendo tempo di raccolta del grano.

L'opera di soccorso del Governo fu pronta e larga di aiuti e di mezzi. I primi soccorsi giunsero in paese soltanto dopo poche ore.

Per i gravi danni che l'abitato aveva subito, e perché parte di esso era minacciato dalle frane, si stabilì il trasferimento in nuova sede. Fu scelto il posto a circa due chilometri e forse propriamente ove era stata l'antica Aquilonia.

S'iniziò subito l'opera di ricostruzione.

Dopo circa novanta giorni furono consegnati al Podestà per assegnarle in alloggio ai più bisognosi 91 casette asismiche, ove trovarono abitazione 350 famiglie.

A totale carico dello Stato fu costruito il piano regolatore, la Chiesa, il Palazzo Municipale, l'edificio scolastico, e tutto in breve tempo. Contemporaneamente i privati dettero inizio alla costruzione delle loro case con un largo sussidio statale.

In appena tre o quattro anni il Governo compì il miracolo della costruzione di una moderna cittadina.

Scoppiata la II Guerra Mondiale, Aquilonia sacrificò ad essa ventisette giovani.

I nomi dei Caduti della prima, come della seconda guerra, sono incisi sulle lapidi che formano la base del Monumento della Vittoria, innalzato nella piazza principale del paese. Nei turbolenti giorni che seguirono la caduta del Fascismo si temeva che anche in Aquilonia avvenissero dei disordini. Appena gli ultimi soldati tedeschi abbandonarono nel settembre 1943 la zona, si costituì un sedicente comitato di liberazione. Fu compilata una lista delle persone destinate ad essere fisicamente soppresse tra i fascisti più in vista e fra i maggiori abbienti, con l'evidente scopo da parte di alcuni facinorosi di dedicarsi dopo l'eccidio indisturbati al saccheggio e al furto.

Fatti simili successero nella vicina Calitri. Individui appartenenti all'infimo ceto della popolazione, evocavano i tristi avvenimenti del 1860 e minacciavano di attuarli, ma, per fortuna, non molto coraggiosamente, presero tempo, volendo attendere la venuta in paese delle truppe alleate, per poter scaricare su queste le loro responsabilità.

La situazione era preoccupante e si viveva in un continuo stato di allarme, anche perché le forze di polizia in paese erano composte soltanto da un vicebrigadiere e da due carabinieri.

Ma, fortunatamente, le truppe alleate non giunsero in paese; col passar dei giorni gli animi si calmarono, si venne a più miti consigli e non successe nulla di grave.

Si arrivò così al referendum del 2 giugno 1946 ed all'istituzione della Repubblica.

Il risultato della votazione fu il seguente:
Votanti 1781; Monarchia: 806; Repubblica: 858; voti nulli 117, e Aquilonia con spirito democratico accolse le nuove istituzioni.

Aquilonia, 1966

GIACOMO GIURAZZI

---

(1) Historiae Romanae Scriptores Latini Veteres extant omnes - T. Livio Historiarum ab Urbe condita - Decade I, Libro X, Tomo I, pag. 51. Ed. Societatis Helv. Caldorianae MDCXXI.

(2) Irpinia. Piccola Guida della Provincia di Avellino. Tipografia Pergola 1932.

(3) Istoria Civile del Regno di Napoli di P. Giannone, Tomo II pag. 234 Stamp. Manfredi Napoli 1793.

(4) Pietrapalomba, già terra dei signori di Cairano (1), nel 1278 era già "in totam diruta et devastatam" (2) (1) Di Meo - Annali ecc. - X pag. 446. (2) Archivio di Stato in Napoli - Fasc. Agg. LIX fol. 801.

(5) Documenti dell'archivio cattedrale di Barletta del 16-2-1709 e 15-1-1749.

(6) Arch. di Stato di Napoli - Reg. Ang. CCXLII, fol. 37 segg.

(7) Vito Acocella - Calitri mediovale, Lib. Detken: Napoli 1923.

(8) Dai Registri della Cancelleria Angioina.

(9) I brevetti di nomina sono conservati dai loro discendenti.

(10) Ricca - Istoria dei feudi delle Due Sicilie - Napoli 1859-69.

(11) Vinc. Cannaviello - Gli Irpini nella rivoluzione del 1820 e nella reazione.

IN RICORDO DELLA MADRE

Felicetta Lungarella, nata il 9 luglio 1921 a Carife, visse il primo onomastico il giorno seguente, avendo ricevuto il nome della nonna, Felicetta Tedeschi.

Apparteneva a una famiglia distinta, che si oppose coraggiosamente al marchese Capobianco di Carife nella pretesa dello *ius primae noctis*. La famiglia fu costretta a vendere nel Settecento non poche terre, per calmare il marchese furibondo perché sfiorato da una archibugiata.

La piccola Felicetta fece finire un altro abuso nelle scuole elementari: la pretesa della *signora maestra*, che obbligava le alunne a lavori umilianti e disgustosi nella sua casa. Le bambine delle Elementari erano considerate le domestiche dell'insegnante, e nessuno aveva il coraggio di parlarne al direttore.

Felicetta giovane voleva farsi suora, ma i genitori glielo impedirono; lei non avrebbe mai immaginato che la sua vita matrimoniale ugualmente sarebbe in qualche modo trascorsa al servizio della Chiesa, assistendo i sacerdoti appartenenti alla famiglia.

A chi chiedeva non chiudeva mai le mani. P. Innocenzo Zeppa, provinciale dei frati minori, le profetizzò a Lacedonia che sarebbe stata come la Vergine Addolorata. In realtà, nella Baronia rissosa si colpiscono i familiari dei preti da parte di turbolenti, che vogliono annidarsi nelle chiese per trasformarle in un nido di pettegole, da sguinzagliare ai loro fini al momento opportuno. Felicetta si opponeva a questa gente che si serve dell'arma della calunnia, e non fa che seminare zizzania.

Investita dalla macchina di politicanti fanatici il 25 marzo 88, ne rimase gravemente compromessa in salute, ed è morta il venerdì santo scorso, all'età di 67 anni per paralisi toracica, che ne bloccò la funzione broncopolmonare.

L'Annunciazione della Beata Vergine Maria era per lei un giorno gioioso, ricordandole la nascita della figlia Emilia. E la Vergine Annunziata l'ha accompagnata dal triste giorno dell'investimento fino a quello del funerale, coincisi entrambi con la di Lei festa.

Una vita associata alla passione di Cristo e alla Vergine Madre fino alla morte, in attesa della risurrezione.

VITO TEDESCHI

"INCONTRIAMOCI A MORRA" luglio-agosto 1989

Anche quest'anno la Pro loco "Francesco De Sanctis" ha dato appuntamento al pubblico altirpino a Morra, per offrire delle splendide serate di Musica e Teatro tra il verde della campagna e l'aria fresca del paese.

Si è inaugurata, così, sabato 8 luglio, la III Rassegna di Musica e Teatro "Incontriamoci a Morra" che si è articolata in una sezione di "Musica nel Verde" dall'8 luglio al 1° agosto, ed in una sezione di "Musica, Teatro e Folklore del Sud", dal 2 al 13 agosto.

Le Manifestazioni si sono svolte sotto l'egida del Ministero del Turismo e dello Spettacolo e con i Patrocini della Presidenza del Consiglio Regionale della Campania, dell'Amministrazione Provinciale di Avellino, dell'Amministrazione Comunale di Morra, della Comunità Montana "Alta Irpinia" e dell'Ente Provinciale per il Turismo di Avellino e con il contributo dell'Assessorato per il Turismo della Regione Campania.

Per la sezione di "Musica nel Verde" la Pro loco si è avvalsa della prestigiosa consulenza artistica del prof. Vito Russo di Torregrossa, Presidente dell'Accademia musicale S. Pietro a Majella di Napoli, mentre la sezione di "Musica, Teatro e Folklore del Sud" è stata organizzata con la collaborazione del sig. Carmine Giannella dell'Accademie d'Animation.

Il Concerto di apertura del Quartetto di Milano si è svolto, l'8 luglio alle ore 20, nella magica cornice dei giardini pensili di casa Molinari. Le musiche di Cherubini e Ravel hanno affascinato il numeroso pubblico presente che ha entusiasticamente applaudito i bravissimi artisti.

Sono seguiti, nella Cappella di Maria SS.ma del Carmine alle falde del Monte Calvario, tutti stupendi e applauditissimi, i concerti:

— del Violoncellista Anton Nicolescu, già primo violoncello alla Scala di Milano, ed ora "primo" della Radio Televisione Rumena. Al piano Barbara Lolè;
— del Duo Soprano lirico Maria Letizia Tedeschi e pianista Carlos Chueire Perreira, con programma vario e rappresentativo;
— della giovane pianista Anna Ronga, applauditissima;
— del valoroso, anche se giovanissimo, Giulio Mignone, di famiglia morrese di innato talento musicale: vivamente festeggiato, con l'accompagnatore pianista Antonio Capuano;
— di David Richter, con belle esecuzioni di chitarra classica: graditissimo al pubblico;
— della pianista Maria Rosaria Albano, nell'ambito "Musica giovane", con scelto ed apprezzato programma;
— del Duo flauto-chitarra Guidetti-Pagliarini, piacevolissimo;
— del Quartetto dell'accademia musicale S. Pietro a Maiella, flauto, violino, viola, violoncello;
— dell'affiatato Duo Liccardi e Columbro, flauto e pianoforte;
— del Trio Scaligero di Verona, che ha entusiasmato l'utitorio;
— del Basso Tommaso Diglio, accompagnato al piano da Barbara Chiesa, che ha riscosso tante ovazioni e domande di bis.

Dal 2 al 13 agosto si sono poi avvicendati "Musica, Teatro e Folklore del Sud":

— 2 agosto: Regina Senatore diretta da Alessandro Nisivoccia in "Filumena Marturano", bene interpretata e graditissima;
— 4 agosto: Compagnia Sancarluccio con Pina Cipriani e Franco Nico, che hanno rappresentato con sensibilità e piacevolezza lo spettacolo "Il Sud non è forse... un canto per l'Irpinia", sul dolente argomento dell'emarginazione socio-politica della nostra terra;
— 6 agosto: Entusiasmante Recital "Classica Napoletana" della dotatissima e simpatica Consiglia Licciardi, affermata artista nostrana;
— 8 agosto: "Cooperativa il Globo" con il classico "La Lupa" di Verga, recitato con forza e bravura, e sempre volentieri rivisto dal pubblico;
— 10 agosto: il sempre interessante e coinvolgente Otello Profazio con i suoi canti del meridione più caratteristico;
— 12 agosto: "due gemelli napoletani" da Plauto, interpretazione e regia di Tato Russo, che ha meritato vivissimi e calorosi applausi;
— 13 agosto: epilogo della stagione con "Serata Folk" nel prestigioso Recital di Nonò Salomone in I* parte, e proiezione nella II* dell'interessante video-documento su Francesco De Sanctis.

La rassegna di Musica e Teatro ha costituito, a Morra De Sanctis, una valida ed importante occasione di fruizione artistica per l'Altirpina e per la Provincia di Avellino. Ed è auspicabile che questi appuntamenti culturali a Morra costituiscano il volano per iniziative di più ampio respiro, tali da rendere il piccolo centro dell'Irpinia un polo in cui si produca cultura, in modo da continuare e suggellare nel tempo la preziosa eredità del grande Maestro, che qui ebbe i natali, Francesco De Sanctis.

M.R.A.

LETTERE IN REDAZIONE

IL PREFETTO DI AVELLINO DR. RAFFAELE SBRESCIA:

Dr. Vittorio Migliorati Direttore Voce Altirpina
Centro Studi "G. Criscuoli"
Via Posillipo 370
- Napoli -

Gentile Direttore,

ho ricevuto il numero della rivista da Lei diretta che, tanto cortesemente, ha voluto farmi tenere e che ho trovato davvero ricca di interessantissime testimonianze e riflessioni.

Nel ringraziarLa del gentile pensiero, Le invio i più cordiali saluti.

Suo

RAFFAELE SBRESCIA

IL GENERALE NICOLA DI GUGLIELMO:

Alla Signora Emilia Molinari:
V. Posillipo 370
- Napoli -

Avellino 23/3/1989

Gent.ma Sig.ra Emilia,

Avrei voluto e dovuto scriverLe appena ricevuto il fasc. 17 di Voce Altirpina, ma impegni familiari e di studio, soprattutto, mi hanno fatto procrastinare fino ad oggi.

La prego quindi di gradire ora per allora i miei rallegramenti per la Sua sensibilità per i problemi storici dell'Alta Irpinia, per la Sua assiduità e continuità nella pubblicazione di Voce Altirpina, che costituisce ora l'unica valida testata culturale della nostra zona, e per aver dato ampio spazio alla cronaca delle II giornate storiche andrettesi.

Ho, fin dall'anno scorso, iniziato uno studio sul coinvolgimento delle popolazioni irpine alla I^a guerra mondiale ed ho quasi pronto un articolo sulla partecipazione di cittadini andrettesi ed altirpini a quell'immane conflitto.

A questo proposito La prego di voler considerare la possibilità di pubblicare detto articolo, che cercherò di contenere in 6-7 cartelle dattiloscritte, nella Sua bella rivista.

Nell'attesa di una Sua positiva risposta La prego di accogliere, anche da parte di mia moglie molti auguri per la prossima Pasqua e molti deferenti saluti.

Mi creda Suo dev.mo

NICOLA DI GUGLIELMO

MONSIGNOR D. ANTONIO CHIAVERINI:

Alla Signora Emilia Molinari

Sulmona, 19/6/89

Mia cara Signora,

Ho letto con maggiore interesse "Voce Altirpina", giuntami oggi per la vostra squisita bontà.

Rileggere quanto ha scritto Don Giuseppe Chiusano (a proposito del vescovo Calcara) è non solo un piacere, ma anche un rammarico: piacere perché il libro della sapienza ci ammonisce: Defunctus adhuc loquitur; *rammarico perché il ricordo è veramente una pena: egli non c'è più. Ma l'ultima visita a Lui fatta nei pressi di Cosenza per ricevere il primo premio Nazionale "Cosenza", non fu che l'addio: lo appresi a San Remo Imperia dal Provveditore agli Studi di questa Provincia, che l'aveva conosciuto. Certamente il nipote che è stato mio alunno in Seminario ed ora è parroco a Marcianise, venendo a trovarmi con una comitiva parrocchiale di ritorno da S. Gabriele dell'Addolorata in Isola dal Gran Sasso, mi ha messo al corrente di tutto quello che è stato compiuto in suo onore a Marcianise. Ed io che sono stato con Mons. Calcara dal 1918 al 1937, quando fu nominato Vescovo di S. Angelo e che preparai i festeggiamenti, ero accolto a Cosenza come l'uomo della sua fiducia.*

Riportare in luce tanto diffusa in "Voce Altirpina" ciò che scrisse e operò è un motivo perché il Signore gli accordi quella "luce intellettual piena d'amore" che è il nostro sospirato Paradiso. Mons. Calcara aveva accanto una bell'anima nominata nell'articolo: Virginia Fischetti. È ancora viva? L'ho conosciuta ed... invidiata.

Con Mons. Calcara sono stato al Santuario di Materdomini con una macchina che funzionava a legna: era il tempo di guerra e il ricordo di S. Alfonso mi è rimasto chiaro perché ho visto la sala ove egli si era incontrato col Vescovo, che non lo riconobbe, mi pare a Caposele.

La storia? Piace raccontarsi, ma gli alunni non sono entusiasti, tesi al momento opportunistico e al sollazzo.

E così chiudo questa missiva... tediosa, con la speranza che il Vescovo Mons. Nuzzi trasferito a Teramo, venga a trovarmi, come mi ha promesso. Attendere Voi? Faccia Colui che tutto può.

Vi accludo l'immagine di una Chiesa che curai dal 1935 al 1955. L'ultima eterna Chiesa è quella che anche la vostra preghiera mi aprirà.

Con tanto affetto

D. ANTONINO CHIAVERINI

MONSIGNOR DON GIUSEPPE CHIUSANO
S. Angelo D.L., Curia Arcivescovile

26/6/1989

Alla Signora Emilia Molinari

... Mi ha scritto Mons. Chiaverini, che dice di aver letto l'articolo sull'Arcivescovo Calcara. Come si vede, Voce Altirpina - vostro fiore all'occhiello - avvicina Campania e Abruzzo, e penetra sempre più nella cultura meridionale. Quanto merito avete acquistato!

Spero di vedervi e salutarvi l'8 luglio, a Morra.

Arriverderci. Tanti ossequi anche da parte dei miei.

Dev.mo

GIUSEPPE CHIUSANO

COMUNE DI GRECI - BIBLIOTECA COMUNALE

1 aprile 1989

Spett. Centro Studi "Gabriele Criscuoli"
Via Posillipo 370 - Napoli -

Nel ricevere le Vs. graditissime e qualificate pubblicazioni, desidero esprimere i più sinceri ringraziamenti per l'attenzione e la premura che la S.V. ha voluto manifestare inviando un così qualificato dono.

Vogliate tenere nella debita considerazione la ns. Biblioteca Civica per le prossime attese pubblicazioni.

Cordiali saluti e ringraziamenti.

Il Sindaco
INS. MATTEO MARTINO

DR. SANDRO LALÌA BARONE MORRA

Alla Signora Emilia Molinari

Napoli, 19.1.89

Gentile Signora Emilia,

ho letto con profonda commozione le belle e dolci parole con cui ha voluto ricodare la mia cara Mamma, gliene sono particolarmente grato perché so essere sincere e rivelatrici della lunga amicizia e dell'affetto che vi ha sempre legate.

Ho cercato in questi giorni di mettermi in contatto telefonico con Lei ma purtroppo non mi è riuscito di trovarla al numero che posseggo.

Ripromettendomi di tentare ancora in futuro Le invio affettuosi saluti anche da parte di Maria Laura che si unisce a me nel ringraziarla.

SANDRO LALÌA MORRA

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

ASSOCIAZIONE PRO LOCO ANDRETTA - *Andretta nella "storia" di Scandone* - Atti delle "Prime giornate storiche andrettesi". Napoli, 1988.

MICHELE SOLIMENE - *Scritti* - A cura di Pompeo Russoniello - Edizioni del Comune di S. Andrea di Conza - Poligrafica Ruggiero - Avellino - 1988.

ANTONINO CHIAVERINI - *S. Pietro del Morrone* - La moderna Sulmona - 1988.

MARIO DI DARIO - *Sul calar della sera - Poesie* - Valori umani - Napoli - 1988.

PASQUALE DI FRONZO - *Ritmi - 40 anni con la Musa* - Accademia Partenopea - Napoli - 1988.

CARMELA CARBONARA - *Canti e racconti della mia gente* - Poligrafica Irpina - Lioni - 1988.

GIOVANNI ACOCELLA - *Notabili Istituzioni e Partiti in Irpinia. Quarant'anni di vita democratica* - Alfredo Guida Editore - Napoli - 1989.

PRO LOCO FRANCESCO DE SANCTIS - *Breve guida alla mostra Francesco De Sanctis - Documenti per una biografia intellettuale* - Napoli - 1989.

SCUOLA MEDIA "A. COVOTTA" ARIANO IRPINO - *Prima lingua - Piccolo dizionario del dialetto arianese* - Centro Grafico Meridionale - Foggia - 1988.

AA.VV. - RISCONTRI - *Benedetto Croce e la cultura del novecento* - A cura di M. G. Giordano e T. Iermano - Sabatia Editrice - 1988.

SOPRINTENDENZA AI B.A.A.A.S. DI SALERNO E AVELLINO - AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI S. ANDRE DI CONZA - *Il recupero del centro storico di Sant'Andrea di Conza* - Poligrafica Irpina - Nusco - 1989.

GIUSEPPE CHIUSANO - Problemi Etici - Tip. Azzurra - Ponteromito - 1989.

ANTONIO PALOMBA - ELIO ROMANO - *Storia di Grottaminarda - Il paese di San Tommaso* - Distributore Vitale - Grottaminarda - 1989.

CARLO GRAZIANO - *Il dialetto di Bonito* - Poligrafica Irpina - Nusco - 1989.

NICOLA GAMBINO - *Guida del Duomo di Avellino* - GraficAMODEO - Avellino - 1989.

ASSOCIAZIONE PRO LOCO ANDRETTA - *Un comune desanctsiano nella "Storia" dell'Alta Irpinia. Andretta nel sec. XIX. Atti delle seconde giornate storiche andrettesi.* - A cura di Nicola Di Guglielmo. Napoli - 1989.

GIOVANNI PIONATI - *Storia di Don Guglielmo De Cesare* - Grafica Sergio Prozzillo - Guida Editori - Napoli - 1989.

ELENA DE GREGORIO - *Analisi socio-religiosa delle fonti archivistiche di S. Pietro Apostolo di Ariano* - W M Editrice - Atripalda - 1989.

DOMENICO IMBIMBO - *Istituto Santa Maria della Purità. Atripalda* - Atripalda - 1989.

ISTITUTO TECNICO PER GEOMETRI "OSCAR D'AGOSTINO" DI AVELLINO - *La Basilica dell'Annunziata. Prata P. U.* - Avellino - 1989.

ALFONSO ATTILIO FAIA - *Sere e altri versi* - Casa Ed. Menna - Avellino - 1989.

MARIA LUIGIA CIPRIANO - *Nebbia al continente* - Casa Ed. Menna - Avellino - 1989.

ALFREDO DI CICILIA - *L'insegnamento della matematica secondo i nuovi programmi della scuola elementare* - Casa Ed. Menna - Avellino - 1989.

GIAMPIERO GALASSO - *Storia della scrittura latina - Dalle origini al XVI secolo* - Casa Ed. Menna - Avellino - 1989.

CIRO CARFORA - *Le stagioni del coraggio* - Casa Ed. Menna - Avellino - 1989.

PASQUALE FRANCISCHETTI - *Napoli donna mia* - Casa Ed. Menna - Avellino - 1989.

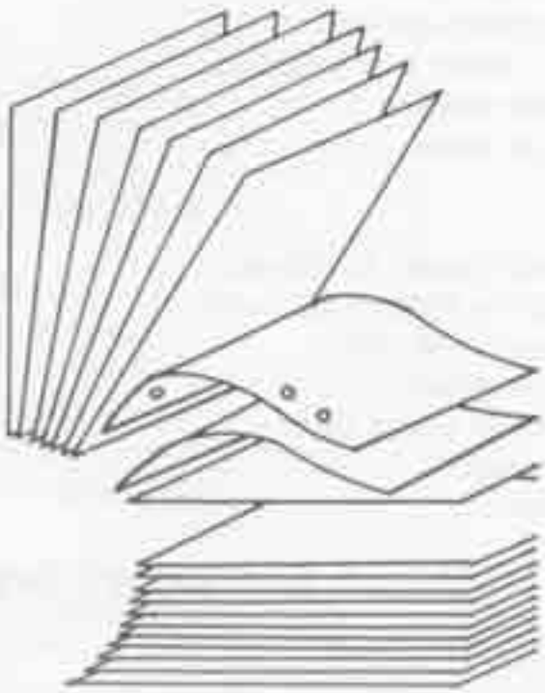
A. IANNACCONE - M. PIANTEDOSI - C. SCIANGUETTA - N. ZAHORA - *Rapporto e "orientamenti" a confronto. Riflessioni e considerazioni sul testo elaborato dalla commissione per la revisione degli orientamenti per la scuola materna* - Casa Ed. Menna - Avellino - 1989.

GIOVANNI DE MATTEO - *Tempo di nostalgie* - Agnesetti - 1989.

GIUSEPPE SIBILIA - *Caleidoscopio* - Tipolitografia Irpina - Lioni - 1989.

CARMINE DE GUGLIELMO - *Il Venerdì Santo nell'opera di Carlo Gesualdo* - Tipolitografia Pannisco - Calitri - 1989.

PATRIZIA GUARINO - *Il Settecento Musicale Europeo* - Casa Ed. Menna - Avellino - 1989.



Momento poetico

PREGHIERA

A te, mio Signore che avvolgi
il nostro mondo con gli astri lucenti,
a te, mio Signore che hai colmato
il nostro sogno di gioia,
a te, per cui il dolore fortifica
e la speranza è sicura
come la nostra vita,
a te innalzo il mio pensiero,
Comprendo la luce del mattino
perché tu sei come la luce
sulla nostra misera guerra
e sulle catene della nostra ignoranza.
Se il tempo passa,
se corrono le acque,
se il fiore e l'erba fanno primavera,
se l'uomo è qui, accanto agli altri
per te rafforziamo i nostri sani propositi.
Accogli pure il nostro sospiro
e fà che il bene ci sia vicino.
Tu Padre,
tu conforto.
A te confido gli smarrimenti del giorno,
scenda il crisma del tuo Spirito sull'uomo,
scenda il tuo perdono su di noi
quando erra il nostro passo
e non tendiamo tutte le nostre forze
per realizzare il tuo regno,
che è il nostro regno.

NICOLA ARMINIO

FILI D'ERBA

Tra le pareti di cemento,
sulla strada nera,
un rumore continuo di motori.
Passano veloci
le immagini anonime negli angusti abitacoli.
Volti rigidi, occhi fissi,
mani contratte,
rattrappite sui volanti.
In una fessura del marciapiede
tre fili d'erba, esili e pallidi,
abbarbicati
ad un granello di terra,
raccontano,
sotto il cielo sporco di fumo,
le antiche distese
dei campi liberi,
sotto l'aria salubre.
Vorrei premuroso proteggere
quell'ultimo geroglifico
di civiltà campestre,
scritto sull'asfalto di un mondo
coperto di grigio.
Vorrei vedere spuntare
in un giorno pieno di sole,
sotto un cielo terso di cobalto,
il verde dei prati distrutti
da quell'asfalto nero.
Vorrei vedere ancora gli alberi
accogliere il nido
di cinciallegre chiacchierine
e spaziare nelle terse mattine
l'allodola nel cielo.
Vorrei vedere gli uomini
distesi negli afosi meriggi
all'ombra delle fronde

sognare
di paradisi senza veleni
né atomiche;
vorrei poter ancora credere
che la terra potesse sopravvivere.
Frettolosi corrono i passanti
pericolosamente s'accostano
ai tre fili d'erba esile.
Ho tanta paura di perderli.

GERARDO DI PIETRO

A GERARDO E FRANCESCO BIANCO
(Per la Prima Comunione)

Giorno di pace, giorno di sorriso,
in cui Gesù all'anima si dona
la prima volta, ed ella in sé prona
a Lui si dona: fior di paradiso.

Spirti beati fanno intorno coro
all'alme vostre belle e immacolate
che in estasi sublime inebriate
circonfonde la luce quasi d'oro.

Gerardo, l'eucaristico Gerardo,
ti dia di Gesù l'odor di nardo.
A te, Francesco, il grande poverello

impetri dal Signore un grande amore
del prossimo e di Lui, e con vigore
ambo diano a ciascuno il suo suggello.

MICHELE GALLUCCI
Morra, 4/10/'940

PLAUTO

"Dimmi dov'è Terenzio nostro antico
Cecilio e Plauto e Varo se lo sai".
(Purgatorio, 22, v. 97-98)

Romito il tempio tuo
alle crepe dei secoli tetragono
si aderge al cielo, o Plauto!

Alle vetuste soglie
tra propilèi dirùti
erme riverse e plinti
i passi volgo:

ed ecco all'improvviso
grottesche buffe maschere
di comico spettacolo
agli occhi miei dinanzi
nel fragore
dei deliranti plausi
e le croscianti risa
delle turbe Quiriti
all'Inganno scaltro
alla Fortuna conciliatrice:

le straripanti folle
delle miriadi di occhi accesi già
del Circo ai cruenti ludi
ora su gradinate in visibilio
all'intrigo sottile
ed ai salaci lazzi
dell'aceto italico.

Tu più che Afer Publio
inamidato e scelto
io riverisco ed amo
alunno tuo del secolo ventesimo
di civiltà e di barbarie secolo
o Umbro sarsinate!

PIETRO TARCHINI

Da Athenaeum Novum, N. 91-95, maggio settembre 1988

LA CROCE

Morte e vita insieme,
tenebre e luce,
dubbio e speranza,
fine e principio.
Imene
tra Cielo e terra,
dove l'anima nel pianto
di millenario esilio,
la chiave insanguinata
di vita eterna
riceve da Dio.

Tristezza di momento predestinato,
di gioia e d'avverata profezia.
Croce,
sul tuo legno
morì e risorse l'uomo
col Figlio di Dio.

GERARDO DI PIETRO

I DUE PUNTINI

Giovinezza, giornata
senz'ombra di nubi,
sempre più t'accorci
nella lontananza polverosa.
Sei già un puntino
mentre al cuore sorride solo
il pallore dei ricordi.
Or tra le raffiche
taglienti del rovaio
che il volto mi scarnisce,
un puntino nuovo,
diverso dall'altro,
s'avvicina,
si fa grande,
diventa Effigie divina,
m'illumina di fede e di speranza.

VIRGILIO CASALE

LA TROTA

L'acqua dal monte limpida spumeggia,
corre borbotta per la chin veloce
tra sassi e fronde; vortica, si ferma
nelle anse; riprecipita vociando
e sprizza al sole l'iride.
La trota
attenta sta nel fluido,
sempre guardinga. Un improvviso guizzo,
un tuffo in cielo: pinta nell'aurora
ristà; poi salta nell'onda dei balzi
d'argento se l'amor la punge.
L'anima,
immersa nell'incanto del creato,
nel luminoso di ritorna pura.

FLORINDO FRIERI

Lungo il fiume Sabato, settembre 1967.

ABORTO

Donna, non spegner nel cielo una stella;
non troncare il bocciolo sullo stelo;
la luce non coprir con scuro velo
perché in te la natura si ribella.

Io soffro e piango, accanto a te, se temi
il giorno; se ti travaglia la notte;
potrei vivere le tue dure lotte;
risolvere con te gravi problemi.

Ma tu sei sol padrona della storia
che, impietosa, sulle tue spalle grava.
Non sei giudice d'un destino alterno.

D'un simile atto donna mai si boria;
d'una goccia nel tempo non è schiava,
ma viva luce d'un cammino eterno.

LORENZO DI CECILIA

LE ROSE

Colore intenso ostentano
le rosse rose a maggio,
incanto in vello splendido
ci danno in lor linguaggio,
che ognun comprende in termini
forieri di beltà.

Il loro effluvio magico
espande in ciel richiami,
per cui calcando i petali
lieve a baciar gli stami
un'ape vi si inebria
di questa voluttà.

All'uno e all'altro stimolo
sono allettato anch'io
e stendo il braccio a cogliere
per così gran desio
e la vezzosa immagine
gli artigli suoi vibrò.

Fratelli in cerca a fremiti,
lusinghe son soltanto
le forme che nascondono
il preveduto schianto,
perciò alla droga ipocrita
con forza dite no!

PASQUALE DI FRONZO

Buon Natale!

... Gesù, Gesù Bambino,
lasciati ritrovare
nella tua culla d'amore
perché il mondo ti possa riabbracciare

Danieli

Supplemento a

"La Valle del Tirino"

Direttore responsabile

Vittorio Migliorati

Autorizzazione del
Tribunale dell'Aquila
N. 28 del 26-2-1962

FUORI COMMERCIO

TIPOLITOGRAFIA IRPINA - LIONI